

# La prosa di Umberto Saba: i racconti sugli ebrei e prose sparse

---

**Putzhammer, Julia Annemarie**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2024**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:498994>

*Rights / Prava:* [Attribution 4.0 International](#)/[Imenovanje 4.0 međunarodna](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2025-03-23**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME**  
**FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**  
*Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica*

**JULIA ANNEMARIE PUTZHAMMER**

**La prosa di Umberto Saba: i racconti sugli ebrei e prose sparse**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE**

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri - Sanković  
Komentor / Correlatore: izv. prof. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka / Fiume, anno accademico 2023/2024

**SVEUČILIŠTE U RIJECI**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME**  
**FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**  
*Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica*

**JULIA ANNEMARIE PUTZHAMMER**

La prosa di Umberto Saba: i racconti sugli ebrei e prose sparse

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA TRIENNALE**

JMBAG / N. Matricola: 0009092312

Tesi di laurea triennale in Lingua e letteratura italiana

Preddiplomski studij Talijanski jezik i književnost / Njemački jezik i književnost  
Corso di laurea triennale in Lingua e letteratura italiana / Lingua e letteratura tedesca

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri - Sanković  
Komentor / Correlatore: izv. prof. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka / Fiume, anno accademico 2023 /2024

## Izjava o autorstvu završnog rada

Ovime potvrđujem da sam osobno napisala završni rad pod naslovom *La prosa di Umberto Saba: i racconti sugli ebrei e prose sparse* te da sam njegova autorica.

Svi dijelovi rada, nalazi i ideje koje su u radu citirane ili se temelje na drugim izvorima (bilo da su u pitanju mrežni izvori, knjige, znanstveni, stručni ili popularni članci) u radu su jasno označeni kao takvi te adekvatno navedeni u popisu literature.

**Ime i prezime studentice:** Julia Annemarie Putzhammer

**Datum:** 17.07.2024

**Vlastoručni potpis:** \_\_\_\_\_

## **Dichiarazione di autenticità della tesi di laurea triennale**

Con la presente io sottoscritta Julia Annemarie Putzhammer dichiaro di aver scritto personalmente la tesi intitolata *La prosa di Umberto Saba: i racconti sugli ebrei e prose sparse* e di esserne l'autore.

Tutte le parti della tesi, tutte le analisi e le idee in essa espresse che vengono citate o si riferiscono ad altre fonti (digitali, bibliografiche o di altro genere) sono propriamente citate come tali e sono adeguatamente riportate tra le fonti.

**Nome e cognome della studentessa:** Julia Annemarie Putzhammer

**Data:** 17.07.2024

**Firma autografa:** \_\_\_\_\_

## Sommario

La presente tesi di laurea triennale prende in esame alcuni racconti di Umberto Saba appartenenti a diverse tipologie e scritti in vari momenti.

Umberto Saba (all'anagrafe Umberto Poli), scrittore novecentesco triestino noto principalmente per la sua produzione poetica raccolta nel volume *Il Canzoniere*, ha lasciato in vari momenti della sua attività letteraria, un importante *corpus* di racconti e persino un romanzo intitolato *Ernesto*.

Lo scopo di questa tesi è di affrontare lo studio della produzione narrativa di Saba analizzando alcune novelle tratte dalla raccolta *Ricordi-Racconti*. Una parte rilevante della raccolta è costituita dal nucleo intitolato *Gli Ebrei*, racconti che risultano tutti collegati tra loro dalla tematica relativa al mondo ebraico-triestino con un intento sabiano di ricostruire la Trieste dell'Ottocento. Si riconoscono in essi memorie legate alla famiglia, sebbene l'intenzione autobiografica di Saba rimanga nascosta.

L'attività narrativa dell'autore triestino è suddivisa in due fasi, ovvero quella della sua gioventù e quella della maturità. I due cicli di novelle *Gli Ebrei* e *Sette novelle* e altri quattro racconti compresi tutti nella raccolta intitolata *Ricordi – racconti* costituiscono la prima fase, mentre la seconda consiste nei racconti compresi nella raccolta *Scorciatoie e raccontini*. La presente tesi prende in esame quattro racconti della raccolta *Ricordi – racconti* e precisamente: *Il Ghetto di Trieste nel 1860*, *Sofia e Leone Vita*, *La gallina* e *Storia di una libreria*.

In conclusione della tesi viene analizzato il ruolo che l'autobiografismo e la psicanalisi hanno rivestito nella produzione letteraria di Saba. Infatti tutte le opere dello scrittore triestino sono piene di elementi autobiografici e in ogni suo racconto il prosatore svolge un'accurata analisi psicologica dei personaggi. L'intento della presente tesi è di valorizzare la produzione narrativa di Umberto Saba, di per sé specifica e originale se rapportata al momento in cui viene prodotta, oltretutto molto lontana dalle mode del tempo, e di darle la giusta collocazione nella letteratura italiana del Novecento.

**PAROLE CHIAVE.** Umberto Saba, racconti, Trieste, Ebrei, autobiografia

## Abstract

This Bachelor's thesis examines some short stories by Umberto Saba belonging to different typologies and written at various times.

Umberto Saba (born Umberto Saba), a twentieth – century from Trieste known mainly for his poetic production collected in the volume *Il Canzoniere* left at various moments of his literary activity an important corpus of short stories and even a novel entitled *Ernesto*.

The purpose of this thesis is to study Saba's narrative production by analyzing some short stories from the collection *Ricordi-Racconti*. A significant part of the collection consists of the core entitled *Gli Ebrei*, stories all interconnected by the theme of the Jewish – Triestine world, reflecting Saba's intent to reconstruct 19th-century Trieste. Memories linked to the family can be recognized in them, although Saba's autobiographical intention remains concealed.

The narrative activity of the Triestine author is divided into two phases, namely his youth and his maturity. The two cycles of short stories *Gli Ebrei* and *Sette novelle* and other four short stories, all included in the collection entitled *Ricordi – racconti*, constitute the first phase, while the second phase consists of the stories included in the collection *Scorciatoie e raccontini*. This thesis examines four short stories from the collection *Ricordi – racconti*, specifically: *Il Ghetto di Trieste nel 1860*, *Sofia e Leone Vita*, *La gallina* and *Storia di una libreria*.

In conclusion of the thesis the importance that autobiography and psychoanalysis had in Saba's literary production is analyzed. In fact, all the works of the Trieste writer are full of autobiographical elements and in each of his stories, the prose writer conducts an accurate psychological analysis of the characters. The intent of this thesis is to enhance the narrative production of Umberto Saba, inherently specific and original when compared to the time in which it was produced, furthermore very distant from the trends of the period, and to give it the right place in twentieth – century Italian literature.

**Keywords:** Umberto Saba, short stories, Trieste, Jews, autobiography

# INDICE

INTRODUZIONE.....	8
1. <i>La ‘lotta per la vita’ di un Ghetto intorno al 1860.....</i>	10
2. <i>Sofia e Leone Vita: un matrimonio combinato.....</i>	21
3. <i>La gallina: l’animale che avvicina a Dio.....</i>	28
5. <i>Quella libreria in via San Nicolò: Storia di una libreria.....</i>	41
5.1. <i>Breve riassunto della novella Storia di una libreria.....</i>	41
5.2. <i>L’autobiografia che diviene novella.....</i>	42
6. CONCLUSIONE.....	47
7. BIBLIOGRAFIA.....	57
8. SITOGRAFIA.....	62



## INTRODUZIONE

Umberto Saba, all'anagrafe Umberto Poli, è noto e stimato soprattutto per le sue poesie, raccolte nel volume del *Canzoniere*. Tuttavia, sebbene con un certo ritardo, la critica lo trova originale pure nella produzione narrativa. Scrive diverse opere in prosa intitolate *Ricordi-Racconti*, *Scorciatoie e raccontini*, *Storia e cronistoria del Canzoniere* e il romanzo *Ernesto*.

Lo scopo di questa tesi è di affrontare lo studio della prosa di Saba analizzando alcune novelle tratte dalla raccolta *Ricordi-Racconti*. Una parte rilevante della raccolta è costituita dal nucleo intitolato *Gli Ebrei*, racconti che risultano tutti collegati tra loro dalla tematica relativa al mondo ebraico-triestino con un intento sabiano di ricostruire la Trieste dell'Ottocento. Si riconoscono in essi memorie legate alla famiglia, sebbene l'intenzione autobiografica di Saba sia nascosta. L'ebraismo occupa una parte molto importante nella vita dell'autore, essendo nato (e cresciuto) da madre ebrea abbandonata dal marito ancor prima che Saba nascesse. Altri racconti, tra cui *Valeriano Rode*, *Un uomo*, *I numeri del lotto*, *La gallina*, *L'interpretazione*, *Alla guerra in sogno* e *Come fui bandito dal Montenegro* costituiscono un secondo nucleo della raccolta intitolato *Sette novelle*. Sempre di ispirazione autobiografica, sono racconti scritti durante un periodo di crisi coniugale, piuttosto vicini a questioni poste dalla moglie di Saba e di seguito rielaborate. Di conseguenza sono il disamore e il trauma della frattura a costituire il tema centrale delle *Sette novelle*. A differenziare questo nucleo dal precedente è il fatto che le novelle sono autonome, ovvero presentano figure e trame diverse nei singoli racconti. L'ultima parte, intitolata *Iddio e Maternità*, viene definita da Saba *Ricordi del mondo meraviglioso* e comprende racconti dedicati ciascuno a un illustre personaggio che ha avuto un importante ruolo nella sua formazione artistica.<sup>1</sup>

La presente tesi si concentra sulle novelle dei primi due nuclei e analizza *Il Ghetto di Trieste nel 1860* e *Sofia e Leone Vita* del ciclo *Gli Ebrei* nonché *La gallina* della raccolta *Sette novelle*. Viene presa in esame, appunto in quanto indicativa, pure la novella autobiografica *Storia di una libreria*, che narra un importante episodio relativo alla vita dell'autore triestino in quanto la libreria di Via San Niccolò 30 diventa per lui un luogo di rifugio durante le persecuzioni razziali.

---

<sup>1</sup> M. Šutić Pavlicevič, *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, tesi di laurea, Zagabria, Università degli Studi di Zagabria, Dipartimento di Italianistica, relatore dr. sc. Sanja Roić, anno accad. 2012, p. 16

Tramite l'analisi di alcune novelle scritte dall'autore in periodi diversi della sua vita, la tesi vuole fornire un ritratto abbastanza ampio del Saba narratore nell'intento di incitare il lettore ad apprezzarlo per le sue singolari doti di prosatore.

A conclusione della tesi viene affrontato sia il tema dell'autobiografismo sia quello della psicoanalisi e della loro rispettiva influenza nella produzione letteraria di Saba. Entrambi gli aspetti sono senz'altro riscontrabili nelle sue opere, a volte espressi esplicitamente altre volte nascosti. Diventano, comunque, una chiave di lettura importante per comprendere e definire la poetica dello scrittore triestino.

## 1. La 'lotta per la vita' di un Ghetto intorno al 1860

Negli anni giovanili Saba scrive diversi racconti tra cui anche *Il Ghetto di Trieste nel 1860*, pubblicato su «La voce» il 16 maggio 1912.<sup>2</sup> Si tratta di un racconto in cui l'autore intende dare una collocazione storica ai fatti narrati. Inoltre, Saba fornisce al lettore non solo un'immagine dell'ambiente del ghetto, ma la collega alla psicologia dei suoi abitanti.<sup>3</sup> Il racconto era originariamente intitolato *Il Ghetto di Trieste verso il 1860* ma più tardi il titolo fu mutato in quello attuale. Si ipotizza che a indurre l'autore a modificare il titolo sia stata una rilettura dell'incipit del racconto, durante la quale si era reso conto di una superflua e banale ripetizione da eliminare.<sup>4</sup> Questo scritto fa parte del ciclo *Gli Ebrei*, composto di cinque racconti, pubblicati nel volume *Ricordi-racconti* nel 1956.<sup>5</sup> La novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* si distingue dagli altri racconti dello stesso ciclo poiché è l'unica ad avere carattere corale. A differenza degli altri testi del ciclo *Gli Ebrei* che si concentrano sulla descrizione di singoli personaggi, anche se questi sono collocati in un contesto più ampio, nella novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* Saba fornisce al lettore una rappresentazione collettiva e complessiva.<sup>6</sup> Questi cinque racconti sono dedicati alla zia Regina.<sup>7</sup> Nella vita di Saba l'ebraismo occupa un grande posto. Egli, infatti, ha origini ebraiche da parte materna in quanto sua madre, Felicità Cohen, era un'ebrea triestina. Nei racconti che compongono il ciclo chiamato *Gli Ebrei* richiama spesso alla memoria una Trieste ebraica, ovvero la città dov'è nato e cresciuto.<sup>8</sup> Infatti, nel racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860* i protagonisti sono sia il quartiere israelitico, come dimostra la frase iniziale della novella «Verso il 1860 il Ghetto di Trieste era ancora in piena fioritura della sua sudicia originalità»<sup>9</sup>, sia gli ebrei che vivono nel ghetto. Saba descrive questo luogo e i suoi abitanti in modo accurato.<sup>10</sup> Ci sono

<sup>2</sup> E. Guagnini (dispensa a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose. Linee della prosa di Umberto Saba*, appunti dal corso di laurea di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, anno accademico 1984-1985, p.63.

<sup>3</sup> Ivi, p. 65.

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> G. Ungaretti, *Uno scritto sul ghetto di Trieste di Umberto Saba* in A. Lombardi, *Ebraismo e psicoanalisi*, «Rivista di Italianistica» n. 4, 1996, p. 48.

<sup>6</sup> E. Guagnini (dispensa a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 63.

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> G. Piovene, *Prefazione*, in G. Giudici (a cura di) *Umberto Saba Prose scelte*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1976, p. XVII

<sup>9</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1976, p. 5.

<sup>10</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti. Lo statuto narrativo delle prose di Umberto Saba: dall'epistolario al ricordo-racconto di Ernesto*, dottorato di ricerca in Italianistica, Palermo, Università degli

diverse interpretazioni relative alla ragione che ha indotto Saba a scrivere *Gli Ebrei*. Una di queste sostiene che sia stata la sua particolare situazione biografica.<sup>11</sup> Infatti il padre ha abbandonato la madre del poeta prima che il poeta nascesse.

È stato dunque cresciuto solamente da sua madre Felicità Cohen, un'ebrea triestina e da sua zia Regina. Quest'ultima lo ha mantenuto finanziariamente per tutta la sua vita e ad essa ha dedicato i racconti ebraici. Il padre, il quale aveva abbandonato Felicità prima che Umberto nascesse, lo ha riconosciuto solo nel 1905; nel 1910, però, Saba ha rifiutato il cognome paterno Poli per adottare quello di Saba in omaggio alla madre, al popolo ebraico e all'amata balia slovena Peppa Sabaz, che lo ha allevato i primi tre anni di vita.<sup>12</sup>

Per questo motivo Saba nasce in un ambiente ebreo, dato che la madre e la zia lo tengono lontano dal padre fino al suo ventesimo anno di vita.<sup>13</sup> Di conseguenza nella sua poetica si confronteranno due aspetti: quello dell'ebreo che rappresenta per lui la moralità, la vita giusta e i sacrifici che tale stile di vita richiede, e quello il cristiano che rappresenta per lui la libertà e l'avventura vietata.<sup>14</sup> La produzione letteraria di Saba ha un forte carattere ebraico, come sostiene Ungaretti nella seguente affermazione «L'originalità di Saba è in quella sua potente equivoca (direi oscena, ebreissima), senza intelligenza, e quindi non introspettiva, tutta, esclusivamente, sentimentale, sessuale: cieca».<sup>15</sup> Il fatto che rifiuti il cognome paterno Poli per assumere quello ebraico di Saba rivela la sua preferenza per l'ascendenza materna, nonostante il fatto che in lui sia presente un contrasto tra questa e l'ascendenza paterna.<sup>16</sup> Tuttavia, nella Prefazione agli Ebrei egli spiega di essersi sempre e solo sentito «un italiano fra gli italiani».<sup>17</sup> Leggendo il testo ci si può accorgere del fatto che tramite un periodare complesso l'autore dà origine a pagine piene di frasi molto articolate e ricche di incisi. Tale caratteristica è pure riscontrabile nelle opere del Saba maturo.<sup>18</sup> Definire *Il Ghetto di Trieste* nel 1860 una novella forse non è del tutto corretto, dato che per molti aspetti assume le caratteristiche di un *reportage*. Infatti Saba fornisce al lettore la

---

Studi di Palermo Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accad. 2011/2012, p. 109  
<https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/95306/122610/letizia%20magro%20tesi..pdf> Ultimo accesso:  
10.07.2024

<sup>11</sup> Ivi, p. 105

<sup>12</sup> B. Panebianco, *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 1998 p. C257

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> G. Piovene, *Prefazione*, cit., p. XVII

<sup>15</sup> Ungaretti, G. *Uno scritto sul ghetto di Trieste di Umberto Saba* del 1992 in Lombardi Andrea *Ebraismo e psicanalisi*, «Rivista di Italianistica» n.4., 1996, p. 44

<sup>16</sup> A. Lombardi, *Ebraismo e psicanalisi. Uno scritto sul ghetto di Trieste di Umberto Saba*, cit., p. 47

<sup>17</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 105

<sup>18</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p.64

rappresentazione di un mondo e di una comunità collocati nello sfondo di una città in fase di sviluppo e di crescita. Da ciò si evincerebbe che il termine più appropriato per definire il genere di prosa al quale il poeta ricorre per rappresentare questo mondo di ebrei è quello di Elvio Guagnini che ricorre al concetto di «studio racconti».<sup>19</sup> L'obiettivo di Saba è quello di assumere una prospettiva aperta per introdurre il lettore fin dall'inizio nel cuore delle cose.<sup>20</sup> Il critico Folco Portinari, dedicando nel 1972 una pagina della sua monografia alla prosa degli *Ebrei* ne mette in risalto il ritmo incalzante: poiché fatti e azioni premono con urgenza, questo risulta essere secco e rapido. Ciò dà origine a una sintassi complessa. Bisogna però aggiungere che tale complessità è il risultato di una volontà di sintesi, alla luce della quale appare pure la volontà dell'autore sia di collocare il lettore in mezzo alla storia raccontata, sia di precisare subito l'ambiente, i personaggi e le situazioni.<sup>21</sup>

È rilevabile, nei racconti ebraici, un carattere lievemente / relativamente antisemita.<sup>22</sup> Saba non è chiaramente un poeta razziale e il carattere degli *Ebrei* non è propriamente antisemita quanto piuttosto un gioco<sup>23</sup> per mezzo del quale dà sfogo all'espressione di una sua sottile ironia. Però proprio la presenza di quest'ironia può essere la causa per la quale è stata ritardata la pubblicazione dei racconti.<sup>24</sup> Infatti, in una lettera a sua figlia Linuccia scritta nel 1953, spiega di provare angoscia al pensiero di pubblicare questi racconti, dopo tutto quello che è accaduto nella Seconda guerra mondiale.<sup>25</sup> Descrivendo la condizione dei suoi personaggi, i loro difetti e i loro sentimenti nei confronti dell'altra razza, i *goim*.<sup>26</sup> Saba usa questo vocabolo per indicare i non giudei, ovvero i cristiani.

Verso il 1860 il Ghetto di Trieste era ancora in piena fioritura della sua sudicia originalità. Da mezzo secolo uguagliati agli altri cittadini, liberi da particolari gabelle e distintivi umilianti, non tutti gli ebrei nati od emigrati nella città portofranco, avevano appreso a vincere l'ingenita diffidenza a mescolare la loro vita quotidiana a quella dei temuti (e quindi odiati) "goim"<sup>27</sup>

---

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> Ivi, p. 65.

<sup>22</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.105.

<sup>23</sup> Ivi, p. 106.

<sup>24</sup> *Ibidem*

<sup>25</sup> Ivi, p.104.

<sup>26</sup> Ivi, p.106.

<sup>27</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1976, p. 5.

Questa parte del testo permette ai lettori di comprendere un altro tratto caratteristico delle prose giovanili di Saba.<sup>28</sup> Lo scrittore sente il forte bisogno di narrare la realtà minima in modo scrupolosamente oggettivo e preferisce rappresentare l'ambiente della piccola borghesia cittadina.<sup>29</sup> Questi elementi rendono la produzione prosastica giovanile di Saba vicina a una letteratura di tardo Ottocento.<sup>30</sup> Infatti nella novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* l'autore fissa il quadro nelle sue componenti spaziali, temporali e storiche mediante un'introduzione connotativa.<sup>31</sup> Questo corrisponde a un gusto prettamente ottocentesco.<sup>32</sup> Nelle sue prose si può riconoscere una sorte di umorismo, da lui definita «la forma suprema della bontà».<sup>33</sup> Nei racconti di Saba, sebbene sia sempre presente l'umorismo, questo si manifesta con sfumature e toni diversi.<sup>34</sup> Nel racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860*, come pure negli altri quattro racconti che insieme costituiscono il ciclo *Gli Ebrei* si rivela un senso di reazione a un mondo ebraico, per il quale Saba nutre un certo senso di tenerezza e nostalgia, anche se sente di non appartenergli più completamente.<sup>35</sup> Nella vita di Saba un posto importante lo occupa la psicanalisi, la quale rappresenta per lui non solo una terapia, ma uno strumento da adoperare nella produzione letteraria.<sup>36</sup> Saba non si limita a descrizioni superficiali ma svolge sempre un'indagine psicologica con l'intenzione di scavare dentro i personaggi.<sup>37</sup>

Nelle pagine iniziali del racconto l'autore informa il lettore che a Trieste la situazione degli Ebrei era decisamente migliore rispetto a quella nei paesi nordici. Tuttavia, pur essendo liberi di uscire dal ghetto, i suoi abitanti decidono di rimanere a vivere nelle case che fanno sentire loro vicini con gli altri. Per gli Ebrei di Trieste, nei quali è viva la memoria della comunità ebraica queste case sono inoltre simbolo di solidarietà e intimità.<sup>38</sup>

Sebbene nel racconto qui analizzato sia presente una certa atmosfera tipica delle opere di Verga, la produzione prosastica di Saba si differenzia da esse, poiché l'obiettivo principale dello scrittore triestino è quello di analizzare l'animo umano.<sup>39</sup> Nel racconto *Il Ghetto di*

---

<sup>28</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, Bonacci Editore, Roma, 1982, p. 12

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> *Ibidem*

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>34</sup> *Ibidem*

<sup>35</sup> *Ibidem*

<sup>36</sup> A. Roncoroni, M.M. Cappellini, E. Sada, *Noi c'eravamo. Autori e testi della letteratura Dall'unità a oggi*, Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2020, p. 648.

<sup>37</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p.16.

<sup>38</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 65.

<sup>39</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p.16.

*Trieste nel 1860*, in cui il dialogo e il discorso diretto sono del tutto assenti, fornisce al lettore molte informazioni. Dopo aver raccontato brevemente la storia della comunità ebraica Saba si concentra sulla rappresentazione della città vecchia, ovvero di un mondo povero costituito di piccoli magazzini, baracche e negozi.<sup>40</sup> Descrive il ghetto stesso e le trasformazioni che questo subisce nelle seguenti parti del testo

[...] nelle cui botteghe pittoresche e caotiche stava la radice della loro forza. Le case nuove, costruite come eccellente impiego per ricche vedove [...] Attratti dalla crescente floridezza dei traffici, che andavano mutando a vista d'occhio la vecchia cittadina di pescatori in un'enorme tumultuante bottega<sup>41</sup>.

Si concentra però soprattutto sulla narrazione della realtà quotidiana degli abitanti del ghetto, delle loro infelicità rientrate e dei loro fatti di crudeltà e ossessioni.<sup>42</sup> Si sofferma soprattutto sulla descrizione di quelle che definisce *mercantesse*, le quali esercitano furti, imbrogli e usure. Questi non sono né più gravi né più frequenti rispetto a quelli che avvengono nelle altre parti del mondo, ma sono semplicemente più scoperti.<sup>43</sup> Sembra che le mercantesse abbiano conseguito una laurea di psicologia. Sono infatti abilmente in grado di studiare attentamente le proprie vittime, di mutare abilmente il proprio comportamento, come ad esempio la lingua, il dialetto e anche il sorriso a seconda del possibile compratore<sup>44</sup> che hanno di fronte per vendere i propri prodotti.<sup>45</sup>

Se era un giovanotto lo si adescava con parole di lode alla sua robustezza, parole sfuggite sicuramente ad un disinteressato entusiasmo;<sup>46</sup> [...] Se, invece di un giovanotto, era un padre di famiglia si accarezzava il marmocchio che gli sgambettava dietro, lo si proclamava il più bel maschietto della città.<sup>47</sup>

In realtà le mercantesse lottano per la sopravvivenza propria e per quella della famiglia. Per questo motivo sono tutto il tempo in concorrenza tra di loro, combattendo pure con la forza per conquistare il compratore.<sup>48</sup> Diventa evidente che nel racconto qui analizzato il ghetto, non è solo un luogo, una scena oppure un semplice teatro d'azione, ma Saba lo fa rivivere e lo

---

<sup>40</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 65.

<sup>41</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860*, in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 6.

<sup>42</sup> G. Piovene, *Prefazione*, cit., p. XV.

<sup>43</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 7.

<sup>44</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.111.

<sup>45</sup> *Ibidem*

<sup>46</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 7.

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> *Ibidem*

trasforma in un vero e proprio microcosmo.<sup>49</sup> A questo punto bisogna ricordare che il testo effettivamente pubblicato nel volume delle prose si differenzia un po' da quello originale apparso su «La voce». La rielaborazione risale agli anni Cinquanta. Saba però non cambia il carattere stilistico della novella, si avvale piuttosto di precisazioni sia per evitare equivoci e fraintendimenti sia per precisare il modo affettuoso dell'approccio a quel mondo ebraico.<sup>50</sup> Per provare la veridicità di tale affermazione è necessario mettere a confronto i due testi, ovvero quello originale con quello che viene letto oggi.<sup>51</sup> Un' esempio è il seguente:

Il testo della «Voce»:

I furti, gli imbrogli, le usure  
erano esercitati dai mercanti e più dalle  
mercantesse con un'abilità" [ecc.]<sup>52</sup>

Il testo rivisto negli anni Cinquanta:<sup>53</sup>  
I furti, gli imbrogli, le usure (non  
più frequenti, né più gravi che altrove,  
ma più scoperti, più - per usare  
un termine topicamente improprio –  
“alla luce del sole”) erano esercitati  
dai mercanti, e più dalle mercantesse  
con un'abilità addirittura sublime,  
con una stupefacente conoscenza psicologica  
e fisiologica delle vittime”<sup>54</sup>.

In questo passo a rivestire una notevole importanza è l'aggettivo *sublime* che è contemporaneamente serio e ironico. Inoltre proprio la rappresentazione comico-epica dei mercanti, i quali possiedono l'arte del manipolare abilmente i loro clienti, viene introdotta appunto dall'aggettivo suddetto. Saba prova pietà per i mercanti e le mercantesse che sono costretti dalla necessità a mettere in atto un simile comportamento. Non cercano nemmeno di nascondere i loro tranelli, che di conseguenza sembrano apparire quasi senza cattiveria:<sup>55</sup>

Ma quel “quasi” era, a volte, la giornata  
di una famiglia, con otto figlioli da sfamare,  
e nessuno, caduto una volta nella  
trappola, ne usciva un'ora o un minuto

---

<sup>49</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.111

<sup>50</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 68

<sup>51</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 67

<sup>52</sup> A. Marcovecchio, *Prose* in E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 68

<sup>53</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 68

<sup>54</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 6

<sup>55</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 68



dopo, senza averne fatte, almeno in parte,  
le spese.<sup>56</sup>

In questi versi si intrecciano in modo complesso un accento umanitario e uno di commozione. Saba però non vuole dare vita a una prosa dolciastra, che si sarebbe formata nel caso l'autore avesse calcato troppo la mano sul sentimentalismo. Proprio per impedire ciò nei versi successivi vengono descritti i modi nei quali i mercanti e le mercantesse vendono i loro prodotti.<sup>57</sup> Leggendo attentamente i versi in cui vengono rappresentate le modalità delle operazioni di vendita ci si rende conto della frequenza del termine *sudicio*, un termine presente anche nella frase di apertura della novella.<sup>58</sup>

Verso il 1860 il Ghetto di Trieste era  
ancora in piena fioritura della sua *sudicia*  
originalità<sup>59</sup>

Saba vuole dare al lettore la possibilità di considerare la complessità di prospettive e la generalità nelle quali è possibile leggere il mondo rappresentato in questa novella, che per la maggior parte dei lettori è un mondo completamente nuovo e sconosciuto. A questo scopo l'autore cambia continuamente registro e impiega il termine *sudicio* come elemento di rappresentazione oggettiva che viene letto nel fitto intreccio con altri elementi di apprezzamento e valutazione riscontrabili nel racconto.<sup>60</sup>

Per quanto riguarda lo stile dell'autore triestino bisogna dire che diversi critici hanno definito la sua scrittura come miracolosa, poiché si differenzia dagli altri scrittori triestini a lui contemporanei per la limpidezza del suo stile. È perfettamente padrone dei propri mezzi. Nella sua produzione in prosa pur essendo di Trieste dove, come afferma Saba nell'opera *Storia e Cronistoria del Canzoniere*, dal punto di vista culturale nascere nel 1883 era come nascere altrove nel 1850, non ci sono ombre di ritardi.<sup>61</sup> Un tratto caratteristico, presente sia nelle prose giovanili, sia in quelle della sua maturità è la presenza della moralità.<sup>62</sup> Il suo obiettivo è quello di indurre i lettori, anche quelli più frettolosi, alla riflessione per essere poi in grado di formulare un giudizio.<sup>63</sup> A differenza di alcune novelle tra cui *La gallina e I*

---

<sup>56</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 7

<sup>57</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 69.

<sup>58</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p., 70.

<sup>59</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 5.

<sup>60</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p., 70.

<sup>61</sup> R. Dedenaro, *Cosa resta di Saba. Il patriottismo solare di Saba* in «Il Portolano», 13 (2007), nn. 49/50, p. 7.

<sup>62</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 34.

<sup>63</sup> Ivi, p. 37.

numeri del lotto nelle quali la moralità è espressa in modo esplicito nel racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860* essa è presente in modo più generico.<sup>64</sup> In questo racconto il moralista è sottinteso e in primo piano si trova lo spettatore distaccato che osserva il ghetto e i suoi abitanti dei quali fornisce ai lettori una splendida descrizione.<sup>65</sup> Analizzando le prose di Saba è possibile individuare diverse tecniche da lui adottate per mettere in risalto il taglio sentenzioso.<sup>66</sup> Alcune di queste sono riscontrabili anche nella novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860*. Ad esempio nella frase

i migliori ebrei, quelli liberi dal pregiudizio e dalla paura, seppero, con la potenza del denaro accumulato, o in virtù della praticità propria della razza che ha forse più idealismo nel commercio e più commercio nell'idealismo, collocarsi d'un balzo nei seggi più autorevoli e lucrosi;<sup>67</sup>

contrappone termini antitetici, i quali sono collocati in modo chiastico con l'obiettivo di dare alla dichiarazione un'intonazione epigrammatica.<sup>68</sup> Caratteristico delle prose di Saba è pure l'impiego delle similitudini, spesso costruite mediante l'uso di molte suggestioni visive.<sup>69</sup> Vengono introdotte dalle congiunzioni così...come e tale...quale tipiche di questa figura retorica.<sup>70</sup> Nel racconto qui analizzato è possibile individuarne alcune tra cui:

«Alcuni di questi negozi, grandi come celle e produttori di capitali ingenti, rimasero leggendari nella nuova generazione»<sup>71</sup> e «I passanti sospetti erano assaliti con le più sfacciate lusinghe, come i nottambuli dalle prostitute».<sup>72</sup>

Applica le similitudini per ragioni ben precise, ovvero sia per dare un supporto alla moralità, sia per chiarire un concetto o una situazione.<sup>73</sup> Sebbene il racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860* sia stato steso da Saba nei suoi anni giovanili in esso è presente un elemento stilistico molto frequente nelle prose della sua maturità.<sup>74</sup> Si tratta di accorgimenti grafici che Saba apprende da un filosofo tedesco che ammira, Friedrich Nietzsche.<sup>75</sup> Per mettere in risalto

---

<sup>64</sup> *Ibidem*

<sup>65</sup> Ivi, p. 38.

<sup>66</sup> Ivi, p. 41.

<sup>67</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 41.

<sup>68</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 41.

<sup>69</sup> Ivi, p. 43

<sup>70</sup> *Ibidem*

<sup>71</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 6.

<sup>72</sup> Ivi, p. 7.

<sup>73</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 43.

<sup>74</sup> Ivi, p. 50.

<sup>75</sup> *Ibidem*

parole o concetti molto importanti usa delle virgolette, oppure li scrive in corsivo.<sup>76</sup> Nel racconto qui analizzato tale tecnica è presente per esempio nelle seguenti frasi:

Da mezzo secolo uguagliati agli altri cittadini, liberi da particolari gabelle e distintivi umilianti, non tutti gli ebrei nati od emigrati nella città portofranco, avevano appreso a vincere l'ingenita diffidenza a mescolare la loro vita quotidiana a quella dei temuti (e quindi odiati) "goim"<sup>77</sup> [...] Ma quel "quasi" era, a volte, la giornata di una famiglia, con otto figlioli da sfamare, e nessuno, caduto una volta nella trappola, ne usciva, un'ora o un minuto dopo, senza averne fatte, almeno in parte, le spese.<sup>78</sup>

Per quanto riguarda la scelta linguistica di Saba, si può notare una differenza tra la lingua che adotta nei cinque racconti che compongono il ciclo *Gli Ebrei* e quella usata nelle prose successive.<sup>79</sup> Nei racconti sugli ebrei usa espressioni e parole della lingua ebraica conferendo in questo modo ai suoi ricordi-racconti una tonalità calda e familiare.<sup>80</sup> Si avvale di tale espediente anche nel racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860*:

E molti che, dal vicino Levante, sbarcavano al Molo San Carlo con la giubba a brandelli e il fez rosso in testa, senz'altra ricchezza che, forse, una commendatizia per il Rabbino o qualche filantropico vecchio, si vedevano dopo pochi anni, a volte mesi, comparire in abito di rigore e cappello a cilindro alle solennità religiose, nei tre tempi, di rito italiano, tedesco e spagnolo;<sup>81</sup>

Grazie all'uso della lingua del suo popolo l'autore riesce a far rivivere il piccolo mondo da cui proviene, pur senza l'omissione delle sue ambivalenze.<sup>82</sup> Non per nulla Saba è molto attento alla lingua impiegata dai mercanti e dalle mercantesse e al loro vociare. In questo modo infatti Saba conferisce ai suoi lettori un sapore quasi meridionale-levantino, caratteristico della Trieste ottocentesca, ma dipinge pure un quadro tipico di ogni altro mercato.<sup>83</sup>

Come è già stato detto un tratto tipico di Saba è quello di cambiare continuamente i registri e un costante approccio a modi di scrittura. I seguenti versi lo dimostrano:<sup>84</sup>

Era insomma una lotta per la vita  
così furiosa quale si ammira negli

---

<sup>76</sup> *Ibidem*

<sup>77</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 5.

<sup>78</sup> *Ivi*, p.7.

<sup>79</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.112.

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 6.

<sup>82</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.112.

<sup>83</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p.71.

<sup>84</sup> *Ibidem*

insetti tra le erbe del prato o la rena  
del mare<sup>85</sup>

Saba infatti lascia spazio ad un semplice confronto ‘scientifico’ tra le lotte che si svolgono nel mondo della natura e la lotta di sopravvivenza dell’uomo rivelando in questo modo quasi tratti da scrittore naturalista.<sup>86</sup>

Conclude infine la sua descrizione del ghetto con una fraseologia ispirata al Vecchio Testamento, fornendo così al lettore pure qualche dato importante della religione ebraica:<sup>87</sup>

Ma i padroni di botteghe già avviate, e con una clientela ormai stabile, si prendevano la religiosa soddisfazione di tenerle chiuse il giorno di Sabato, il giorno del Signore, fino al cui tramonto è vietato all’ebreo ogniqualunque lavoro, anche strappare una foglia, anche accendere un fiammifero.<sup>88</sup>

Negli ultimi versi l’autore passa dalla terza alla prima persona rivelando tratti di profonda commozione ed emozione. Saba si limita al ricordo e alla memoria senza imporre al lettore giudizi personali.<sup>89</sup>

Io stesso ho udito dei vecchi raccontare  
con orgoglio e commozione che una  
vera folla si accalcava il sabato sera alle  
porte di quelle botteghe, attendendo  
per ore il padrone o la padrona che le  
riaprisse. Perché – aggiungevano – quelle  
botteghe erano benedette (da Dio);  
erano una vera terra promessa”.<sup>90</sup>

Con questi versi Saba collega le memorie del ghetto al ricordo familiare e alla memoria dei vecchi. Ricorda infatti quanto essi siano da un lato profondamente religiosi, ben attenti a osservare tutte le regole religiose, mentre da un altro lato sono votati al commercio e alle proprie attività con altrettanta serietà.<sup>91</sup>

Sebbene *Il Ghetto di Trieste nel 1860* si presenti come un brano descrittivo l’autore ne inserisce piccoli nuclei narrativi, che si succedono e intersecano, in modo da poter ricavare temi da sviluppare negli altri racconti facenti parte dello stesso ciclo.<sup>92</sup> L’anello di

<sup>85</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 7.

<sup>86</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p.71.

<sup>87</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.112.

<sup>88</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., 1976, p. 8.

<sup>89</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p.72.

<sup>90</sup> U. Saba, *Il Ghetto di Trieste nel 1860* in E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 71-72.

<sup>91</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p.72.

<sup>92</sup> *Ibidem*

congiunzione tra la chiusura de *Il Ghetto di Trieste nel 1860* e l'incipit della novella *Sofia e Leone Vita* ne è una prova evidente.<sup>93</sup>

In una di queste bottegucce, tenute chiuse  
il giorno di Sabato e benedette dal  
Signore, si affaccendava, da qualche anno  
una giovane sposa.<sup>94</sup>

---

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 9.

## 2. *Sofia e Leone Vita*: un matrimonio combinato

Dopo il racconto appena analizzato fa seguito la novella *Sofia e Leone Vita*, apparsa inizialmente sulla rivista *La Riviera Ligure* nell'ottobre del 1911. Questa ci fornisce informazioni sul ruolo della donna nella società triestina ebraica a cavallo tra l'800 e il '900.<sup>95</sup> I protagonisti sono due personaggi appartenenti a una famiglia alla quale Saba è legato autobiograficamente.<sup>96</sup> Lo afferma l'autore stesso nella prima versione della *Dedica* a sua zia Regina, nella quale dichiara che dietro il personaggio di Sofia si nasconde in realtà proprio sua zia, la sorella di sua madre, la quale lo ha cresciuto e sostenuto economicamente finché era in vita.<sup>97</sup>

Il racconto può essere diviso in tre blocchi narrativi. Nel primo blocco l'autore si concentra sulla presentazione di Sofia e Leone, mentre il secondo è dedicato a una rievocazione riguardante il loro matrimonio. Il terzo e ultimo blocco narrativo consiste in riflessioni intorno alla vita matrimoniale dei due protagonisti.<sup>98</sup> Anche Favretti fa notare la divisione del racconto in blocchi e scene. Dice infatti che nella novella *Sofia e Leone Vita* è riscontrabile un modesto contrappunto del dialogo e dopo un singolare procedimento di narrazione retrospettiva si susseguono tre distinte scene. La prima si concentra sull'incontro tra il protagonista e il maestro di religione, mentre nella seconda scena quest'ultimo si reca alla casa della protagonista per farle la proposta di matrimonio da parte di Leone. In questa scena Saba usa il discorso indiretto per narrare la vicenda della proposta matrimoniale e per descrivere la reazione della famiglia a questa notizia. Di conseguenza in questa sequenza della novella il dialogo è quasi del tutto assente. Nell'ultima scena viene invece rappresentata la vita matrimoniale dei due protagonisti.<sup>99</sup> Infatti, per quanto riguarda l'impianto narrativo, è importante dire che Saba preferisce la descrizione rispetto al dialogo, e quest'ultimo spesso viene impiegato soltanto per confermare la dinamica narrativa già spiegata ed esposta. Sono in effetti le parti di discorso indiretto a rappresentare lo stimolo più forte per l'azione.<sup>100</sup> Così

---

<sup>95</sup> M. Šutić Pavlicevič, *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, cit., p. 22.

<sup>96</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 73.

<sup>97</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 101.

<sup>98</sup> *Ibidem*

<sup>99</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 26

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 25.

ad esempio nei racconti degli *Ebrei* e di conseguenza anche in *Sofia e Leone Vita* il dialogo ha soltanto la funzione di semplice documentazione, non funge da anello di congiunzione nella catena narrativa e non frammenta il fluire del racconto.<sup>101</sup> Una caratteristica dei racconti degli Ebrei è che il dialogo viene spesso riassorbito nei variegati piani spaziali e temporali nei quali restano contenute le diverse situazioni ben precise, compiute da ogni blocco in cui il racconto è disposto.<sup>102</sup>

Sebbene entrambi i protagonisti facciano parte del mondo del ghetto si differenziano molto per quanto riguarda le loro condizioni economiche originarie. Infatti la famiglia di Sofia vive in grande povertà mentre Leone è un ricco uomo d'affari in età matura.<sup>103</sup> Saba apre la novella con una descrizione fisica del personaggio femminile che ne svela però anche i tratti psicologici, dato che Sofia si mostra remissiva al marito, caratteristica questa che diventerà particolarmente evidente più avanti nel racconto.<sup>104</sup> C'è una grande differenza d'età tra i coniugi, dato che Leone ha trenta anni in più rispetto alla moglie. Tuttavia nella descrizione che Saba fornisce della giovane, la giovinezza sembra solo un ricordo. Infatti dice che guardando la sua schiena è già possibile scorgere qualche segno di gibbosità. In più si veste in modo trascurato il che rende difficile definire la sua età. La descrive, inoltre, con gli occhi gonfi e con i capelli sottili, delle quali alcune ciocche le scendono fino alle ciglia. Oltre a ciò è proprio il suo atteggiamento premuroso nei confronti del marito ad annientare ulteriormente tale distanza d'età tra loro due.<sup>105</sup>

E quando per via dava il braccio al settantenne marito, camminando lentamente per non stancarlo, e fermandosi ogni tratto a lasciargli prender fiato, quei trent'anni di differenza non offendevano troppo l'occhio del passante.<sup>106</sup>

Saba però si limita a una presentazione rapida, passando subito a quella di Leone, caratterizzata da espressioni corpose e materiali, nella quale trapela pure in modo accentuato l'ironia bonaria dell'autore, soprattutto quando impone al protagonista il soprannome Leone Stampella.<sup>107</sup>

---

<sup>101</sup> Ivi, p. 26.

<sup>102</sup> *Ibidem*

<sup>103</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 74

<sup>104</sup> M. Šutić Pavlicevich, *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, cit. p. 22.

<sup>105</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit. p. 9.

<sup>106</sup> *Ibidem*

<sup>107</sup> M. Šutić Pavlicevich, *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, cit. p. 22.

Gli è che nella tasca interna, al posto del cuore, ci stava il portafoglio, e un portafoglio così ben rimpinzato di banconote che ne appariva al di fuori l'appetitoso rigonfio.<sup>108</sup>

Il protagonista viene descritto come un imprenditore molto abile, efficiente e agguerrito, il quale però nei confronti dei suoi clienti più poveri e della comunità ebraica si comporta da benefattore.<sup>109</sup>

Ma se era un bravo uomo di affari, era anche un uomo di cuore, un cuore di Cesare; e più di una volta quell'insaziabile portafoglio si apriva a beneficio della vedova e dell'orfano.<sup>110</sup>

Infatti fa i suoi affari sempre soltanto con i *goim*, mentre la sua offerta ai poveri correligionari è sempre ragguardevole, motivo per cui le associazioni ebraiche di beneficenza lo collocano tra i benemeriti.<sup>111</sup> Leone si è arricchito lavorando nella sua bottega situata nel centro del Ghetto e con gli affari fatti per strada e nei vari caffè della città. Il ritratto che Saba traccia dei suoi protagonisti dimostra che egli con la sua sensibilità psicologica e con la sua capacità di analizzare l'animo umano fa rivivere i suoi personaggi attribuendo loro spessore e profondità.<sup>112</sup> Con questa descrizione si conclude la prima parte della novella. La seconda parte del racconto consiste invece della narrazione di Saba del modo in cui Leone Vita è giunto alle nozze con Sofia. La famiglia di quest'ultima vive in estrema povertà ed è composta da lei, dalla madre cieca, dalla sorella Stella e dal fratello Giuseppe, il quale fa il soldato e intorno al quale ruota la novella successiva intitolata *Il fratello Giuseppe*. Ciò è un'altra dimostrazione del fatto che le novelle delle quali è composto il ciclo *Gli Ebrei* hanno tutte come protagonisti personaggi legati da vincoli di consanguineità o di convivenza, e pure in qualche modo rimandano all'autobiografia dell'autore. A combinare il matrimonio è stato un maestro di religione e convinto adulatore di Leone,<sup>113</sup> al quale è bastato nominare il nome di quest'ultimo per convincere Sofia di accettare contenta la proposta che le è stata fatta, dato che tale unione avrebbe assicurato alla sua famiglia un futuro migliore. L'autore si serve del flash-back relativo alle nozze dei due coniugi per tracciare un quadro familiare in cui definire

---

<sup>108</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit. p. 9.

<sup>109</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 75.

<sup>110</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit. p. 10.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 110

<sup>113</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 75.



con una similitudine, costruita su elementi biblici<sup>114</sup> nonché sui tratti e sulla condotta di alcune donne.<sup>115</sup>

Ma Stella (così si chiamava la sorella minore) che, al contrario di Sofia, era una vergine meravigliosa, era rifiorita in quella squallida dimora, dopo venti secoli di persecuzioni e di esigli, Rebecca al pozzo di Paddal-Taaran, quale viene rappresentata nelle oleografie, le dette subito sulla voce, giurò “sulla tua vita, mamma” che era contenta di restare così e che, in nessun caso, avrebbe consentito ad abbandonarla, tanto più adesso che la sorella maggiore doveva andare ad abitare con suo marito.<sup>116</sup>

Infatti come già visto e menzionato nella novella *Il Ghetto di Trieste*, il gusto della similitudine è un altro elemento presente sia nella prosa giovanile sia in quella della sua maturità. La impiega da un lato per chiarire una situazione oppure un concetto e dall'altro come supporto di *moralités*.<sup>117</sup>

In questa parte del testo un'interpunzione interrompe il periodo diventato un po' tortuoso, lungo e complesso e lo rende così più contorto e meno lineare rispetto alla prima stesura del racconto pubblicata su «Riviera Ligure»:<sup>118</sup>

Ma Stella che era una vergine meravigliosa, che era la bellezza natia rifiorita dopo venti secoli d'esiglio in quella casaccia nuda dove ricordava Rebecca al pozzo Paddan – Taaran, le dette subito sulla voce, e giurò “sulla tua testa, mamma!” che era contenta di restare così e che, in nessun caso, avrebbe consentito ad abbandonarla, adesso che la sorella maggiore doveva pure andare ad abitare altrove.<sup>119</sup>

Nell'ultima parte della novella Saba, stando a Guagnini, narra la condotta esemplare che la protagonista manifesta nei confronti di Leone.<sup>120</sup> Questa infatti grazie al carattere remissivo di cui è dotata prova un grande affetto per suo marito suscitando in lui molta gratitudine per aver trovato nella sua vecchiaia una moglie così buona:<sup>121</sup>

---

<sup>114</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 44.

<sup>115</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 76.

<sup>116</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita*, in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 12.

<sup>117</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 44.

<sup>118</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 76.

<sup>119</sup> A. Marovecchio, *Prose* in E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 76.

<sup>120</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 77.

<sup>121</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 13.

Questa donna di intelligenza limitata ma serena, e incapace forse di passione, sposò Leone Stampella senza nessuna ripugnanza e si attaccò a lui con tutto l'affetto di cui era capace la sua dolce anima formica.<sup>122</sup>

Per dimostrarle la sua riconoscenza ha subito assicurato un mensile alla madre di Sofia, proposto a suo fratello Giuseppe di aprirgli un negozio e offerto alla moglie di trasferirsi in un appartamento più grande e comodo, una proposta che questa però rifiutò. Sofia accetta in pieno il suo nuovo ruolo di moglie guadagnandosi così la fiducia del marito che le cede tutti i suoi beni materiali. La moglie infatti consente a Leone di godere di una vita più serena e libera rispetto a prima. Sofia a sua volta ricompensa il suo marito lavorando sodo tutta la settimana godendo però del riposo del Sabato. In tal modo si avvicina alla rappresentazione biblica che paragona il riposo dell'uomo a quello di Dio.<sup>123</sup> La perifrasi *dolce anima formica*, con la quale viene connotata Sofia è molto importante, dato che viene impiegata da Saba per tracciare il parallelismo tra la protagonista della novella e sua zia. Infatti nella versione definitiva della Dedicata a mia zia Regina il prosatore definisce quest'ultima proprio con questa stessa perifrasi, impiegata nella novella per ammorbidire una descrizione apparentemente poco lusinghiera.<sup>124</sup> La formica appare pure nella poesia *A mia moglie*, in cui l'autore paragona la moglie Lina agli animali che avvicinano a Dio. Saba si impegna a creare uno stabile rapporto tra i vari capitoli del ciclo *Gli Ebrei*. Infatti sia nella conclusione del racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860*, sia in *Sofia e Leone Vita*, è possibile scorgere un intreccio di più fili. In effetti l'amore coniugale non è l'unico tema della novella, ma sono presenti, stando a Letizia, pure quelli della necessità economica, della religiosità, della laboriosità e dell'orgoglio suscitato dal rispetto delle regole morali e religiose.<sup>125</sup>

Stando a Favretti, analizzando la prosa giovanile di Saba si nota che alcuni racconti si aprono con un'introduzione connotativa avente l'obiettivo di fissare il quadro nelle sue componenti spaziali, temporali e storiche prima di dare l'inizio all'azione. La novella *Sofia e Leone Vita* presenta un'introduzione di questo tipo.<sup>126</sup>

In una di quelle bottegucce, tenute chiuse il giorno di Sabato e benedette dal Signore, si affacciava, da qualche anno, una giovane sposa.<sup>127</sup>

---

<sup>122</sup> *Ibidem*

<sup>123</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 77.

<sup>124</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 103.

<sup>125</sup> *Ivi*, p.78

<sup>126</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 12.

<sup>127</sup> U. Saba, *Sofia e Leone* in U. Saba *Prose scelte*. A cura di Giovanni Giudici, cit., p. 9.

Sia ne *Gli Ebrei* sia nelle *Sette Novelle* Favretti rimarca una caratterizzazione realistica, il cui scopo è quello di analizzare l'animo umano attraverso l'agire dell'uomo. Ciò rivela la necessità di moralismo e di indagine delle sfaccettature insite negli atteggiamenti delle persone, presenti in Saba. Infatti l'autore percepisce il bisogno di spiegarsi le ragioni umane nelle motivazioni più profonde.<sup>128</sup> Non a caso dunque nel racconto *Sofia e Leone Vita* è riscontrabile un senso di profonda moralità, che si manifesta soprattutto nella descrizione delle scene della vita di tutti i giorni e delle relazioni presenti tra i personaggi e l'ambiente. Concorda Guagnini nel far notare che Saba si propone di fornire quadri di un'esistenza quotidiana e concreta, piena di motivazioni umane profonde.<sup>129</sup> Dietro a questa quotidianità molto complessa e definita da motivazioni plurime, si nasconde però in Saba quasi un rimpianto per una vita considerata normale e tranquilla.<sup>130</sup> Negli anni Venti nella poesia sabiana tale problematica si concretizzerà. In essa appare con maggior chiarezza sia il trauma subito dall'autore durante la propria vita a causa dei rapporti tra i genitori e la separazione dalla balia, sia lo sforzo di rimarginare le ferite della propria esistenza sperimentando strade diverse.<sup>131</sup> Considerando il realismo di Saba si capiscono il suo gusto e la sua capacità di ritrattista e bozzettista, di cui dà prova soprattutto nel racconto *Sofia e Leone Vita*.<sup>132</sup> Per fornire al suo tessuto linguistico un senso domestico, quotidiano e realistico Saba usa dei modi di dire che sono una pacata imitazione del parlato senza punte espressionistiche. I seguenti passi della novella qui analizzata mostrano la volontà di Saba di aderire alla realtà mediante l'uso di termini colloquiali:<sup>133</sup>

Leone Stampella sapeva far bene i propri affari; non v'era debitore abbastanza abile per sfuggirgli, non incanto da cui non portasse via il fiore.<sup>134</sup> [...]  
Teneva sempre il suo denaro a portata di mano; non poteva mai essere certo di non incontrare per via o al Caffè Tergeste un offerente, le cui pretese sarebbero scese sotto il minimo non appena gli avesse fatto vedere la rivoltella corta del pagamento a contanti.<sup>135</sup> [...]  
Ma se era un bravo uomo di affari, era anche un uomo di cuore, un cuore di Cesare.<sup>136</sup>

<sup>128</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 16.

<sup>129</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 78.

<sup>130</sup> *Ibidem*

<sup>131</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 79.

<sup>132</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 18.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 24

<sup>134</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit, p. 9.

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

Come già visto nella novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* anche in *Sofia e Leone Vita* Saba, stando a Magro, usa espressioni proprie della lingua ebraica, e questo è un altro tratto comune ai suoi racconti ebraici.<sup>137</sup> Un altro tratto caratteristico della prosa sabiana è il gusto delle antitesi che nelle prose giovanili emerge dalla descrizione di situazioni antitetiche con le quali il prosatore fornisce alle sue novelle i segni di correlazione e di opposizione delle cose.<sup>138</sup> Lo si veda nel seguente passo:

Il quale, prima di partire, promise formalmente che il giorno dopo sarebbe ritornato, conducendo con sé lo sposo; e che questi non sarebbe affatto rimasto – come temeva la cieca – disgustato dalla povertà dell’ambiente; si sarebbe anzi ritenuto onorato di aiutare, con la sua ben nota filantropia, una famiglia così distinta, una madre così esemplare, della quale doveva, quanto prima, diventare il genero.<sup>139</sup>

La novella si conclude in modo simile rispetto al racconto *Il Ghetto di Trieste nel 1860* dato che in entrambi i racconti viene fatto accenno alla festa del sabato, santa per gli ebrei. Mentre nella prima novella l’autore parla in generale dei proprietari delle botteghe già affermate che possono permettersi di tenerle chiuse il sabato, nella seconda diventa chiaro che la bottega di Sofia e Leone Vita è una di queste. Infatti Saba conclude il racconto dicendo che i coniugi, dopo essersi riposati il sesto giorno della settimana, terminata la festa si affrettano a riaprire il loro negozio.

---

<sup>137</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p.111.

<sup>138</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 31

<sup>139</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p.13.

### 3. *La gallina: l'animale che avvicina a Dio*

Sebbene sempre racconto autobiografico *La gallina*, apparsa sul quotidiano *La tribuna* il 15 novembre 1913,<sup>140</sup> rispetto alle due novelle appena analizzate, non è un ricordo-racconto ebraico, ma fa parte della raccolta *Sette novelle*. Si differenzia perciò dai racconti che compongono il ciclo *Gli Ebrei*. È in effetti una novella vera e propria separata e autonoma nel suo concepimento. Infatti la maggior parte dei racconti che compongono il ciclo *Sette novelle* presenta temi e figure diverse. L'unico tratto che tutte le novelle del ciclo hanno in comune è il metodo di osservazione più ricco rispetto a quello degli *Ebrei*.<sup>141</sup> Sebbene Favretti riscontri l'autobiografismo in tutte le sue prose, precisa che le *Sette novelle* ne presentano una trasposizione più distaccata e autonoma, in quanto Saba esercita l'analisi psicologica con più raffinata consapevolezza che nelle prose scritte nel periodo precedente.<sup>142</sup> Ciò comporta che a prima vista il risultato definitivo potrebbe sembrare una pura invenzione, siccome il dato biografico di partenza è meno evidente.<sup>143</sup> L'autore stesso, nella *Dedica a mia zia Regina*, conferma di averlo rielaborato. In essa dichiara che Odone, il protagonista della novella qui analizzata sia in parte una sua invenzione, poiché la novella si rifà a un episodio da lui vissuto al tempo della sua fanciullezza,<sup>144</sup> narrato però in forma diversa.<sup>145</sup> Stando a Lavagetto con la *Dedica a mia zia Regina* Saba afferma che fino a un certo punto la vicenda di Odone coincide con la realtà però poi il racconto sembra prendere un'altra direzione e l'autore colloca il suo personaggio in una situazione apparentemente inventata. Il critico è però dell'opinione che essa sebbene si discosti dalla verità non sia frutto dell'invenzione del prosatore. È più probabile che Saba abbia fuso diversi elementi della sua esperienza in un'unica storia al cui centro sta Odone. I seguenti versi della poesia *Infanzia* compresa nella raccolta *Piccolo Berto* sembrano confermare la teoria appena esposta, siccome anche qui appare l'animale sacro, che assume nuovamente il ruolo di confidente e muto interlocutore.<sup>146</sup>

---

<sup>140</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 148.

<sup>141</sup> Ivi, p. 120.

<sup>142</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 15.

<sup>143</sup> *Ibidem*

<sup>144</sup> M. Šutić Pavlicevič, *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, cit., p. 26.

<sup>145</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., pp. 15-16.

<sup>146</sup> M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1989, p. 146.

La gabbia è appesa al muro; entro le sta il caro dono. Egli ha un amico adesso che assai gli piace. E quando anch'io per gli anni ero un fanciullo, tre ne avevo. Sopra di loro, come madre in lieti affanni, con il più tenero affetto imperavo. Al merlo austero m'identificavo; uno stornello era il fanciul vivace, che non ero, che avrei voluto essere. In pace parlavo e a lungo, a una gallina.<sup>147</sup>

Nella vita di Saba un animale che ha avuto un ruolo particolarmente importante è stato proprio una gallina. Infatti il prosatore ne ha tenuta una come animale domestico, alla quale aveva dato il nome di Piticon – Piticonta. Era molto attaccato all'animale che è stato il suo vero amico e compagno d'avventura, morto dopo due anni e mezzo di vita. In onore della gallina Saba invita l'amico Tedeschi al suo funerale spedendoli una lettera d'invito, considerata l'embrione della novella qui analizzata.<sup>148</sup>

Il sottoscritto col cuore spezzato dal profondo dolore partecipa colla pres. alla S.V. la morte avvenuta jeri dopo lunghe penose sofferenze della sua indimenticabile gallina:

Piticon-Piticonta

d'anni 2 1/2.

La tumulazione delle care spoglie avrà luogo domani alle 7 1/2 pomeridiane nel boschetto della campagna Albia.<sup>149</sup>

Due sono i protagonisti del racconto qui analizzato, un personaggio maschile di nome Odone Guasti e uno femminile che è la madre Rachele. Ne *La gallina* Saba narra una storia tenera e tragica riferita a Odone che si trova sul punto di lasciare dietro di sé l'infanzia e di varcare la soglia per addentrarsi in un'altra fase della sua vita.<sup>150</sup> Stando a Guagnini il racconto può essere diviso in più parti. La prima consiste di una presentazione dei due protagonisti, mentre nella seconda parte viene raccontata la vicenda che ha la funzione di portare alla definizione e alla conclusione del rapporto di Odone con sua madre. Ci si riferisce all'acquisto di una nuova gallina fatto da Odone, dopo aver ricevuto la sua prima paga. Verso la fine del racconto il protagonista viene a sapere che sua madre ha ucciso il suo amato animale e la descrizione di tale scoperta costituisce la terza parte del racconto.<sup>151</sup> Alcuni indizi espressi all'inizio confermano che *La gallina* è un racconto autobiografico: Odone è cresciuto solo con la madre, siccome quest'ultima è stata abbandonata dal marito prima che il figlio nascesse.<sup>152</sup>

<sup>147</sup> U. Saba, *Infanzia* in U. Saba, *Il canzoniere*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1961, p. 549.

<sup>148</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 27.

<sup>149</sup> Lettera del 21 luglio 1902, in M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, cit., p. 421.

<sup>150</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 149.

<sup>151</sup> *Ibidem*

<sup>152</sup> *Ibidem*

E chi del resto avrebbe potuto chiarire a se stesso Odone, e rimproverarlo con frutto, se il padre suo, partito non si sapeva per dove, prima ancora della sua nascita, non era più ritornato, ed egli viveva solo con sua madre, povera e infelicissima donna [...]<sup>153</sup>

La signora Rachele rafforza fino all'exasperazione l'amore per il figlio, come se volesse essere per Odone contemporaneamente sia madre che padre.<sup>154</sup> Un'altra indicazione è il fatto che il protagonista ha intrapreso la carriera mercantile invece di terminare gli studi classici per diventare un noto scrittore.<sup>155</sup> Oltre a ciò anche la morte di Cò-Cò, la prima gallina di Odone prende spunto da un fatto vero. La lettera all'amico Tedeschi sopra menzionata ne è prova evidente.<sup>156</sup> Pure Favretti analizza il motivo autobiografico presente nella novella e fa notare che da un autobiografismo psicologico si passa a quello lirico. Tale passaggio permette una costruzione narrativa risolta in poesia. La qualità degli aforismi e delle massime ottiene in questo clima un rafforzamento a vantaggio dell'espressività e della profondità di intuizione. Ciò consente a ogni sentenza di avere una vita autonoma.<sup>157</sup> Non a caso dunque *la gallina* è una delle novelle sabiane in cui è riscontrabile un numero notevole di enunciati a carattere sentenzioso e di moralità espressi in precisi aforismi. Una caratteristica della prosa giovanile di Saba è infatti un modulo sentenzioso-moralistico che Favretti definisce come tassello aforismatico. Il prosatore infatti avverte la necessità di interrompere il fluire della narrazione facendo penetrare nel tessuto narrativo la massima, la moralità costringendo in questo modo il lettore a fermarsi per svolgere un atto di meditazione.<sup>158</sup> *La gallina* racconta in primo luogo il passaggio di Odone dall'infanzia all'adolescenza, dalla scuola al mondo del lavoro. A rappresentare tale passaggio è la narrazione della prima paga, che il protagonista dà a sua madre ricevendo però indietro metà dell'importo per potersi comprare qualcosa di suo gradimento, però non senza la raccomandazione di evitare "certe" compagnie:<sup>159</sup>

Volle infine che Odone serbasse per sé, per i suoi capricci, la metà dell'importo, non senza però raccomandargli di spenderlo così bene come bene l'aveva guadagnato, e ricordargli certi pericoli nei quali i giovani vengono istruiti piuttosto dei padri che dalle madri; ma a lei, che non pronunciava certe parole, o

<sup>153</sup> U. Saba, *La gallina*, <http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954%7C2T%7CII%7C5%7C000%7CA> p. 14. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>154</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 149.

<sup>155</sup> *Ibidem*

<sup>156</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 127.

<sup>157</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 39.

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>159</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 150.

non le indicava con una perifrasi, senza aver prima sputato per terra (tanto era lo schifo che provava) era toccata anche questa croce di doverne parlare al figlio: e faceva pure in sì triste bisogno, del suo meglio, per potersi, quando fosse piaciuto al Signore addormentare in pace e senza rimorsi sulla coscienza.<sup>160</sup>

In questa parte del testo risulta con chiarezza che la madre deve assumere nell'educazione del figlio anche i compiti svolti normalmente dai padri.<sup>161</sup>

È importante dire che Saba nutriva per gli animali un grande amore<sup>162</sup> e non a caso dunque sono un elemento significativo e costante nelle sue opere.<sup>163</sup> Mattioni osserva che l'affetto che nutriva nei loro confronti era dovuto al fatto che come loro Saba stesso si affidava all'istinto. In più aveva un carattere molto sensibile, timido e scontroso e perciò la loro compagnia lo faceva sentire a suo agio.<sup>164</sup> La gallina infatti compare anche nelle poesie del prosatore come ad esempio nella prima strofa della poesia *A mia moglie*, compresa nella raccolta *Casa e campagna* (1909 -1910)

Tu sei come una giovane,  
una bianca pollastra.  
Le si arruffano al vento  
le piume, il collo china  
per bere e in terra raspa;  
ma nell'andare, ha il lento  
tuo passo di regina,  
ed incede sull'erba  
pettoruta e superba.  
È migliore del maschio.  
È come sono tutte  
le femmine di tutti  
i sereni animali  
che avvicinano a Dio.  
Così se l'occhio, se il giudizio mio  
non m'inganna, fra queste hai le tue  
uguali, e in nessun' altra donna.  
Quando la sera assonna  
le gallinelle,  
mettono voci che ricordan quelle,  
dolcissime, onde a volte dei tuoi mali  
ti quereli, e non sai  
che la tua voce ha la soave e triste

<sup>160</sup> U. Saba, *Prose* in E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 150.

<sup>161</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 150.

<sup>162</sup> S. Mattioni, *Problemi aperti per una biografia di Saba* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba, Trieste, 25-27 marzo 1984*, C. Benussi Frandoli, R. Damiani, S. Del Massier, E. Guagnini, B. Maier, A. Storti Abate, G. Petronio (a cura di), Edizioni LINT Trieste, Trieste, 1985, p. 15.

<sup>163</sup> S. Cressati, *Gli animali di Saba* in *Cultura commestibile.com*,  
<https://www.olschki.it/static/data/Recens/2017/65531/190626113632.pdf> Ultimo accesso: 05.07.2024

<sup>164</sup> S. Mattioni *Problemi aperti per una biografia di Saba* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba, Trieste, 25-27 marzo 1984*, cit., p. 15.



musica dei pollai.<sup>165</sup>

Si tratta di una delle liriche più note del poeta triestino<sup>166</sup> fondata su paragoni tra la moglie e gli animali umili<sup>167</sup> prevalentemente da cortile,<sup>168</sup> caratterizzati da aggettivi, frasi relative e frasi indipendenti. In più sono il portavoce del messaggio finale della lirica,<sup>169</sup> che è una poesia d'amore, un elogio alla donna amata, paragonabile soltanto agli animali che avvicinano a Dio.<sup>170</sup> Alcuni critici ritengono che può essere considerata una poesia scritta in forma di preghiera,<sup>171</sup> mentre altri ne colgono delle note di sensualità.<sup>172</sup> Entrambi gli aspetti sono analizzati da Lorenzo Renzi nel suo articolo *Lettura di "A mia moglie" di Saba* contenuto ne «La battana» La pollastra è il primo animale al quale Lina, la moglie del poeta, viene paragonata però in forma indiretta come indica il seguente verso «ha il lento tuo passo di regina». Bisogna notare che mediante tale confronto l'animale stesso viene nobilitato.<sup>173</sup> Stando a Lavagetto in questa lirica l'animale sacro di Saba, la gallina funge da epicentro. In più il critico sostiene che la pollastra è l'immagine madre della poesia *A mia moglie*.<sup>174</sup> Anche nella lirica *Via della Pietà* compresa nella raccolta *Trieste e una donna* compare nuovamente la tematica della gallina. In questi versi l'animale diventa il simbolo della vita e della speranza, capace di distogliere i pensieri dalla morte.<sup>175</sup>

La gallinella che ancor qui si duole  
e raspa presso alla porta funesta,  
mi fa vedere dietro alla sua cresta  
tutta una fattoria piena di sole.<sup>176</sup>

Nel racconto invece questo stesso animale rappresenta il simbolo di un ricordo sentimentale, di una fanciullezza in cui la gallina è stata l'unico e fedele compagno del protagonista nei momenti di solitudine.<sup>177</sup>

---

<sup>165</sup> U. Saba, *A mia moglie* in U. Saba in *Il canzoniere*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1961, p. 166.

<sup>166</sup> AA.VV. *Letteratura & oltre 3 Dall'età del positivismo alla letteratura contemporanea*, Rizzoli Libri S.p.A., Milano, 2017, p. 732

<sup>167</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 152.

<sup>168</sup> L. Renzi, *Lettura di A mia moglie di Saba* in «La battana», IX, 29, 1972, p. 64.

<sup>169</sup> Ivi, p.62.

<sup>170</sup> AA.VV. *Letteratura & oltre 3 Dall'età del positivismo alla letteratura contemporanea*, cit., p.732.

<sup>171</sup> Ivi, cit., p.733.

<sup>172</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 152.

<sup>173</sup> R. Jurković, *Umberto Saba: Il cuore delle cose*, cit., p. 25.

<sup>174</sup> M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, cit., p. 116.

<sup>175</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 153,

<sup>176</sup> U. Saba, *Via della pietà* in U. Saba, *Il canzoniere*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1961, p. 200.

<sup>177</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 154.

Odone aveva lungamente giocato nella sua infanzia, priva di fratelli e di amici, con una gallina. Sua madre l'aveva comprata per ucciderla e mangiarla; ma tali e tanti erano stati i pianti e le preghiere di Odone che la signora Rachele aveva infine accondisceso a tenerla viva e libera per la casa, come un cane. Da quel giorno, oltre a berne le uova calde il ragazzo ebbe una compagnia;<sup>178</sup>

Leggendo il racconto e le liriche appena menzionate è impossibile non notare che presentano degli elementi simili. Per avvalorare tale affermazione possono servire i seguenti esempi. Sia nella novella che nella lirica *A mia moglie* il querelarsi delle galline viene equiparato alla musica.

Dove gli altri non avvertono che suoni monotoni e sgradevoli, Odone ascoltava come una musica sempre variata le voci del pollaio, specialmente sul far della sera, quando le galline prese dal sonno, hanno una dolcissima maniera di querelarsi.<sup>179</sup>

[...]

Quando la sera assonna  
le gallinelle,  
mettono voci che ricordan quelle,  
dolcissime, onde a volte dei tuoi mali  
ti quereli, e non sai  
che la tua voce ha la soave e triste  
musica dei pollai.<sup>180</sup>

Inoltre in entrambi i lavori Saba mostra di nutrire più simpatia nei confronti delle donne che degli uomini.

È migliore del maschio.<sup>181</sup>

[...]

Meno gli piaceva il gallo. La fierezza e magnanimità di questo sultano dell'aia, visibile davanti a un od altro squisito boccone, concupito e poi non senza visibile lotta interiore, lasciato alle femmine, non può essere apprezzata che da *un uomo già esperto della vita, capace di intendere il superbo valore di quella rinuncia e la maschia signorilità che sta in fondo ad ogni vero sacrificio.*<sup>182</sup>

Stando a Favretti tale è la seguente parte del racconto

---

<sup>178</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) pp. 16-17. .Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>179</sup> Ivi, p. 16.

<sup>180</sup> U. Saba, *A mia moglie* in U. Saba, *Il canzoniere*, cit, p. 166.

<sup>181</sup> *Ibidem*

<sup>182</sup> U. Saba, *la gallina* in E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 40.

[...] forse sarebbe morta prima che egli Odone fosse riuscito a farle gustare la promessa agiatezza; che aveva fatto male a lasciar la scuola per l'impiego; che un errore era stato commesso nella sua vita, non sapeva dire quale né quando, un errore, un peccato che gli angustiava ogni giorno di più il cuore e che il fanciullo credeva proprio a lui solo, non sapendo ancora (come troppo bene seppe più tardi) che quel dolore era il dolore dell'uomo, dell'essere vivente come individuo; era il dolore che la religione chiama del peccato originale.<sup>183</sup>

mostrano che Saba a volte rende pregnanti ed efficaci le più lievi ed esili riflessioni, mentre altre volte stempera per abitudine l'assolutezza e la forza di valori concettuali in semplici tessuti espressivi. Per questo motivo le sue meditazioni sono talvolta sfumate e difficilmente definibili.<sup>184</sup>

Odone dopo aver lavorato per qualche tempo presso una ditta di agrumi riceve il suo primo guadagno.

Fu dunque pensando alla contentezza che avrebbe provato sua madre, che il giovanetto disse al suo padrone un *grazie* commosso e pieno di riconoscenza, quando questi, una sera dell'ultimo del mese, gettava sul suo tavolo una banconota, avvertendolo: *Da quest'oggi lei è in paga: avrà dieci corone al mese.* Era quello il suo primo guadagno: [...] *Terminata la sua giornata, corse a casa, fece le scale col batticuore d'un innamorato che porti il primo dono alla sua bella, e, balbettando e baciandola, dette a sua madre la grande notizia.*<sup>185</sup>

Analizzando questa parte del testo dal punto di vista stilistico risulta evidente che Saba ricorre spesso a similitudini realizzate con immagini realistiche e con senso poetico per sorreggere l'analisi psicologica e psicanalitica. È infatti una caratteristica del tutto sabiana di calare le sue riflessioni e intuizioni in un'area concreta piena di suggerimenti lirici. Saba si serve dunque della psicanalisi per avvicinare meglio alla sua poesia intesa come amore e verità esatta.<sup>186</sup> Nonostante la madre abbia raccomandato Odone di spendere in modo responsabile e ragionevole i soldi guadagnati egli non riesce a resistere alla tentazione, che «[...]non [gli] venne [...] sotto la specie di una femmina umana, venne invece in quella di una bella gallina.»<sup>187</sup> È qui che il racconto autobiografico si discosta dalla realtà. Nel suo saggio *La gallina di Saba* Lavagetto riprende la testimonianza di Saba che nella *Dedica a mia zia Regina* racconta la versione reale della storia. Ci sono alcune somiglianze però anche parecchie differenze. Come Odone anche Saba era costretto a interrompere gli studi e a

<sup>183</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) pp.

18. .Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>184</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 40.

<sup>185</sup> Ivi, p. 15.

<sup>186</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 45.

<sup>187</sup> Ivi, p. 16.

lavorare presso una casa commerciale e anche lui ha ricevuto come primo guadagno un importo di dieci corone. Sia Saba sia Odone corrono a casa per comunicare la lieta notizia. Però mentre ad attendere Odone c'è solo la madre che gli restituisce cinque corone, Saba viene accolto non solo da sua madre, ma da sua zia che gli ordina subito di consegnare tutti i soldi depositandoli sull'armadio. Saba infrange l'ordine e li spende tutti in una notte svegliandosi il giorno dopo con un profondo senso di rimorso e di disgusto.<sup>188</sup> Odone invece passando per il mercato degli uccelli e del pollame, che si trova sulla piazza del Ponte Rosso si ricorda della sua fedele amica della fanciullezza Cò-Cò e spinto dal desiderio di ritornare in qualche modo al tempo dell'infanzia compra una pollastra.<sup>189</sup> Lavagetto osserva che in termini freudiani è l'istinto dell'io a prevalere e a indurre il ragazzo a ripetere un momento pericoloso della sua vita. È infatti il tentativo di schivare l'ostacolo con un precipitoso ripiegamento verso il grembo materno.<sup>190</sup> Cedendo alla tentazione il protagonista, ormai sulla soglia della maturità, dimostra di non potersi separare dal mondo narcisistico della sua fanciullezza. Al tempo della sua infanzia infatti la gallina era stata per lui quasi un alter ego, fungeva da catalizzatore per un processo d'identificazione.<sup>191</sup> Svolgeva il duplice ruolo di difesa e di garanzia diventando quasi un amuleto che faceva girare il mondo<sup>192</sup> permettendo al bambino di identificarsi con la propria madre, mentre aveva trovato in Cò-Cò «[...] un oggetto per rimpiazzare se stesso, per amarsi e per curarsi come l'aveva amato e curato sua madre.»<sup>193</sup> Ritornato però al posto di lavoro Odone si accorge della vanità del suo atto, poiché si rende conto che sia Cò-Cò sia la sua infanzia sono morte e che era ridicolo pensare di poter sostituire la sua fedele amica comprando un'altra pollastra.<sup>194</sup> In più si rende conto che l'infanzia non può essere recuperata e che l'unica cosa che l'uomo può conservare è la dolcezza del ricordo:<sup>195</sup>

Erano quasi le due e un quarto, e si affrettò a ritornare in ufficio, cercando di persuadersi che aveva speso bene il proprio denaro. Si esagerava, a questo scopo la gioia che avrebbe provato a ritrovare, rincasando, Cò-Cò rediviva. Ma più si

---

<sup>188</sup> M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, cit., p. 118.

<sup>189</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 154.

<sup>190</sup> M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, cit., p. 138.

<sup>191</sup> A. M. Pavanello Accerboni *il mito personale di Saba tra poesia e psicoanalisi* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba Trieste 25-27 marzo 1984*, cit., p. 334.

<sup>192</sup> M. Lavagetto, *La gallina di Saba*, cit., p. 135.

<sup>193</sup> M. Lavagetto, *La gallina di Saba* in A. M. Pavanello Accerboni *il mito personale di Saba tra poesia e psicoanalisi* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba Trieste 25-27 marzo 1984*, cit., p. 334

<sup>194</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. 18. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>195</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 156.

affannava a scacciarlo e più lo affliggeva il pensiero, il sospetto, di aver fatto qualcosa di inutile, se non anche di ridicolo. Sentiva che Cò-Cò era morta una volta per sempre, e che non si poteva sostituirla con tutte le galline del mondo; che la sua infanzia era morta anch'essa, ed era da stolto volerne far rivivere le dolcezze fuori che nel ricordo;<sup>196</sup>

A tutto ciò si aggiunge un senso di colpa che affiora in Odone pensando a sua madre ormai vecchia, sola e costretta a una vita priva di agiatezza<sup>197</sup> tanto da dipendere dai parenti.<sup>198</sup> Stando a Guagnini su Odone pesa un peccato originale, il destino fatale a cui l'uomo non può sottrarsi nemmeno con lo sforzo di recuperare una dimensione dell'infanzia recuperando uno dei suoi simboli.<sup>199</sup> Verso la fine della novella gli interrogativi e i turbamenti di Odone vengono chiariti. Giunto a casa trova la gallina già ammazzata e spennata, destinata a essere mangiata.<sup>200</sup>

«Dov'è – disse – fammela vedere.» La massaia aperse una porta. Dietro, appesa a un chiodo e già spennata, la gallina nella sua rigidità di cadavere, gelò il cuore di Odone. «Non so – disse sua madre – come hai fatto a trovarne una così bella grassa. Pare più un cappone che una gallina. Hai avuto davvero l'occhio felice. Domani, con l'aggiunta di un po' di manzo, te ne preparerò un brodo eccellente. [...]»<sup>201</sup>

Quando la madre raggiunge il protagonista nella sua camera, dove si era rifugiato, Saba la indica con l'espressione colpevole introducendo in questo modo il concetto di rito sacrificale svolto quasi consapevolmente dalla madre. Nella conclusione della novella vengono evidenziati sia la funzione simbolica della pollastra sia una riflessione sul rapporto tra la madre e il figlio. Tale loro rapporto è fatto di commossa pietà, ma affiorano pure i sensi di colpa e la presa di coscienza del carattere repressivo della figura materna.<sup>202</sup> La protagonista ha l'autorità di rammentare al figlio che le leggi universali della vita sono inesorabili. In più agisce con severità al fine di accelerare la maturità di Odone.<sup>203</sup> La signora Rachele uccidendo la pollastra ha violato qualcosa che per Odone era sacro<sup>204</sup> infrangendo pure un divieto se si

---

<sup>196</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. 17-18. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>197</sup> *Ibidem*

<sup>198</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>199</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 156.

<sup>200</sup> *Ibidem*

<sup>201</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. 18. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>202</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 158.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> A. M. Pavanello Accerboni *il mito personale di Saba tra poesia e psicoanalisi* in AA.VV. *Atti del convegno*

pensa al primo articolo del *Code du Totémisme*, steso da Salomon Reinach nel 1900 e ripreso da Freud nel suo libro *Totem e Tabu*.<sup>205</sup> « Taluni animali non devono venire né ammazzati né mangiati; gli uomini allevano degli esemplari di questa specie e li circondano di cure.»<sup>206</sup> L'uccisione dell'animale sacro segna la fine dell'amore che Odone manifestava nei confronti della madre, attraverso l'identificazione narcisistica che si rispecchiava nell'affetto per l'animale totemico.<sup>207</sup> La signora Rachele spiega di aver assunto l'abilità di uccidere le gallinelle nel momento in cui era diventata donna e madre,<sup>208</sup> pensando con soddisfazione al buon pasto che avrebbe preparato per suo figlio.<sup>209</sup>

«Quando ero ragazza – disse la signora Rachele – non ne avrei ucciso uno nemmeno per cento fiorini. Ma, da quando sono diventata madre, non mi fa più nessun effetto. Quando eri convalescente del tifo, con che gusto tiravo il collo a un pollastro, pensando al buon brodo sostanzioso che avrebbe procurato a mio figlio».<sup>210</sup>

Con il suo discorso Rachele dichiara di aver perso la purezza al momento in cui era diventata madre essendo stata costretta ad assumersi la responsabilità della vita. È diventata dunque vittima delle leggi naturali<sup>211</sup> e ha subito una trasformazione che prima o poi avverrà anche in Odone.<sup>212</sup> Uccidendo l'animale *totem* del figlio la protagonista ha reso impossibile l'infanzia<sup>213</sup> spingendo Odone crudelmente fuori dal narcisismo del mondo infantile, poiché il trauma del distacco che era stato negato dalla devozione alla pollastra è stato difatti rinnovato.<sup>214</sup> La madre ha assunto una posizione minacciosa e ambigua<sup>215</sup> suscitando inoltre in Odone un'avversione nei propri confronti.<sup>216</sup> Interpretando il racconto letteralmente si evince dal testo che l'atto sacrificale compiuto dalla madre raffigura l'uccisione dell'infanzia e

---

*internazionale il punto su Saba Trieste 25-27 marzo 1984*, cit., p. 335.

<sup>205</sup> M. Lavagetto, *la gallina di Saba*, cit., p. 139.

<sup>206</sup> S. Freud, *Gesammelte Werke*, vol. IX, pp. 159-60 [trad. it. *Totem e Tabu*] in M. Lavagetto, *la gallina di Saba*, cit., p. 139.

<sup>207</sup> A. M. Pavanello Accerboni *il mito personale di Saba tra poesia e psicoanalisi* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba Trieste 25-27 marzo 1984*, cit., p. 335.

<sup>208</sup> *Ibidem*

<sup>209</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. 19. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>210</sup> *Ibidem*

<sup>211</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 160

<sup>212</sup> *Ivi*, p. 160

<sup>213</sup> M. Lavagetto, *la gallina di Saba*, cit., p. 140

<sup>214</sup> A. M. Pavanello Accerboni *il mito personale di Saba tra poesia e psicoanalisi* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba Trieste 25-27 marzo 1984*, cit., p. 335

<sup>215</sup> M. Lavagetto, *la gallina di Saba*, cit., p. 140

<sup>216</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 160

l'inesorabilità di un certo processo.<sup>217</sup> Che Saba abbia scelto di segnare la rottura con l'infanzia e la sua fine definitiva<sup>218</sup> mediante il rito sacrificale compiuto su una gallina non deve stupire, siccome in occasione della nascita di un bambino presso gli ebrei era tradizione offrire dei volatili e in primo luogo i polli in alternativa al montone e al toro in olocausto per assicurare loro un futuro più sicuro e sereno.<sup>219</sup> Lavagetto osserva dunque che l'uccisione della pollastra può essere vista come una sorta di battesimo e come la nascita dell'adolescenza e della pubertà.<sup>220</sup> Analizzando il testo con dei principi freudiani, secondo i quali l'animale *totem* diventa una reincarnazione della figura paterna, si ottiene una seconda interpretazione del racconto, in cui la gallina rappresenta il padre di Saba. Il delitto compiuto dalla signora Rachele ha dunque la funzione di eliminare<sup>221</sup> l'immagine paterna.<sup>222</sup> Nel suo saggio *La gallina di Saba* Lavagetto, richiamandosi a K. Abraham offre ancora un'altra interpretazione che consiste nell'autocondanna della madre compiuta mediante l'uccisione della gallinella.<sup>223</sup> Karl Abraham spiega infatti che alla vigilia della festa dell'espiazione la gallina veniva uccisa come vittima espiatoria per le donne.<sup>224</sup> Dalla frase finale si evince il senso che Saba intendeva attribuire alla novella. Infatti «da quella sera Odone amò meno, sempre meno sua madre» indica il disamore e di conseguenza il distacco tra la madre e il figlio.<sup>225</sup> Prendendo in considerazione tutte le interpretazioni offerte da Lavagetto risulta evidente che il ruolo della gallina è molto ambiguo. È interessante notare che non solo Saba attribuisce alla gallina, considerata un animale umile e a prima vista di scarsa importanza, un posto privilegiato nelle sue opere, ma essa è riscontrabile pure nei lavori di altri autori. Si pensi ad esempio alla novella *La gallina di reparto* di Italo Calvino, oppure al racconto *Pompona* di Aldo Palazzeschi e persino nel romanzo *Nives* di Sacha Naspini compare la tematica della gallina. Il racconto di Palazzeschi sembra essere completamente diverso rispetto alla novella di Saba. Infatti mentre nel racconto di Saba i protagonisti sono degli esseri umani e alla gallina è attribuita una funzione importante per analizzare Odone in chiave psicologica, nel racconto di Palazzeschi è l'animale a rivestire il ruolo del protagonista. La storia è raccontata dal punto di vista della pollastra Pompona. Palazzeschi attribuisce dunque alla gallinella caratteristiche

---

<sup>217</sup> Ivi, p. 162

<sup>218</sup> M. Šutic Pavlicevich, *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, cit., p. 26

<sup>219</sup> M. Lavagetto, *la gallina*, cit., p. 141

<sup>220</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 163

<sup>221</sup> *Ibidem*

<sup>222</sup> M. Lavagetto, *La gallina*, cit., p. 142

<sup>223</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 164.

<sup>224</sup> K. Abraham, *OEvres complètes* in M. Lavagetto, *la gallina di Saba*, cit., p. 144.

<sup>225</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 164.

umane, poiché quest'ultima è in grado di riflettere, di parlare, di sedurre i maschi, in questo caso il gallo Zarù, di provare emozioni e addirittura di innamorarsi. Un'altra sostanziale differenza consiste nel fatto che nella novella di Saba il protagonista nutre nei confronti delle galline un grande affetto, vede nei pennuti la possibilità di ritornare a un momento felice della propria vita e di conseguenza la loro presenza lo rallegra,<sup>226</sup> mentre Pompona è in grado di provare per la sua padrona soltanto odio e disprezzo al punto di chiamarla strega.<sup>227</sup> La vecchia dal proprio canto invece non esita a sfruttare i suoi polli per soddisfare i propri bisogni, anche uccidendoli. È dunque il totale contrario di Odone che non avrebbe mai torto un capello a questi volatili. Più somiglianze sono riscontrabili invece tra il racconto di Saba e *La gallina di reparto* di Calvino. In entrambi i racconti la gallina resta un animale. Non sappiamo niente del suo stato d'animo oppure delle sue emozioni. Come Odone anche Adalberto si è affezionato all'animale non però nella stessa misura di Odone. Infatti non sembra considerare la gallina un'amica piuttosto la vede come inizio di un futuro migliore, ovvero come la prima pollastra di un grande pollaio. Ci sono però anche delle differenze. Infatti nel racconto di Calvino gli esseri umani vengono equiparati alla gallina, in quanto non viene riconosciuto loro alcun valore umano, ma vengono visti, apprezzati e anche sfruttati come dei polli per le loro capacità produttive.<sup>228</sup> L'operaio Pietro ad esempio è costretto a compiere una quantità enorme di lavoro tanto da ammalarsi. Nonostante venga trattato male non è in grado di provare simpatia nei confronti della gallina, la considera soltanto un'ovarola<sup>229</sup> il cui uovo cerca di rubare ogni giorno, però invano. Alla fine sia la gallina di Calvino sia quella di Saba fanno la stessa fine, ovvero entrambe innocenti vengono uccise. La prima perché accusata di fungere da messaggero tra due operai, la seconda perché considerata dalla madre come un dono regalatale da suo figlio per poter cucinare un pasto delizioso. Verso la fine della novella Adalberto però sottoposto a un interrogatorio, per salvare la propria pelle abbandona la gallina alla sua triste sorte, mentre possiamo essere certi che Odone, se avesse avuto la possibilità, avrebbe combattuto per salvare la vita all'animale e non si sarebbe arreso finché non avrebbe raggiunto l'obiettivo. In entrambi i racconti, se si prende in considerazione la prima interpretazione de *la gallina* di Saba, l'uccisione della gallina

---

<sup>226</sup> U. Saba, *la gallina* [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. 16.

<sup>227</sup> A. Palazzeschi, *Pompona* in <<Fillide>> 15 (2017) n. 20/09 <https://fillide.it/aldo-palazzeschi-pompona-1938/>. Ultimo accesso: 07.07.2024

<sup>228</sup> C. Carnemolla, *Animali – umani e non – nel capitalocene: la gallina di reparto di Calvino* <https://www.scienzaefilosofia.com/wp-content/uploads/2019/07/21-11-CARNEMOLLA.pdf> p. 167

<sup>229</sup> I. Calvino, *La gallina di reparto* in I. Calvino *I racconti*, Ebook ISBN 9788852068843 Mondadori Libri S.p.A., Milano, 2019, pp. 380-392.



segna l'impossibilità di giungere alla felicità. Infatti nella novella di Calvino la morte della pollastra pone fine al sogno di Adalberto di avere un futuro migliore mentre in quella di Saba, l'uccisione della gallinella segna per Odone una volta per tutte l'impossibilità di ritornare ai tempi felici dell'infanzia. Pure nel racconto *Nives* di Sacha Naspini affiora la tematica della gallina. Infatti dopo la morte del marito la protagonista soffre molto la solitudine. Passa le notti in bianco non riuscendo a chiudere d'occhio. Come Odone faceva con Cò-Cò, pure lei trova conforto (e anche un'amica) in una gallina di nome Giacomina che lascia camminare libera per casa allo stesso modo di Odone. Sia Odone sia Nives passano ore a parlare con l'amica insolita e in entrambi i racconti la gallina svolge la funzione di rendere la solitudine sopportabile ai protagonisti. Infatti Cò-Cò è riuscita a rimpiazzare per Odone gli amici mentre Giacomina è diventata per Nives una sostituzione per il marito defunto: «La cosa che le faceva impressione era questa: con Giacomina accanto, del marito non le mancava nulla».<sup>230</sup> Però anche questi due racconti sono molto diversi. Infatti mentre ne *La gallina* di Saba (come pure ne *La gallina di reparto* di Calvino) la pollastra ha un'importante funzione simbolica e tutto il racconto ruota intorno all'animale, in *Nives* di Sacha Naspini si parla solo nelle prime pagine del libro del rapporto tra la protagonista e l'animale mentre il fulcro della storia è incentrato sulla telefonata tra la vedova e il veterinario. Sebbene tutti questi racconti qui menzionati siano molto diversi gli uni dagli altri mostrano che tale animale umile appare parecchie volte nelle opere letterarie e chissà se a ispirare molti autori non sia stato proprio Saba.

## **5. Quella libreria in via San Nicolò: Storia di una libreria**

### **5.1. Breve riassunto della novella *Storia di una libreria***

---

<sup>230</sup> S. Naspini, *Nives*, Edizioni e/o, Roma, 2020, pp. 7-27.

Del volume *Ricordi-Racconti* fa parte anche il ricordo-racconto *Storia di una libreria*. In esso Saba racconta la storia di come ha acquistato la libreria antiquaria in via San Nicolò 30 a Trieste nel 1919. La compra dal suo vecchio proprietario Giuseppe Mayländer. La ragione che lo induce a fare questo acquisto è l'intenzione di buttare via tutti i libri antichi della libreria e di rivenderli a un prezzo maggiore. Tuttavia pochi giorni dopo non ha più il coraggio di mettere in atto il suo piano iniziale. Scrive a sua moglie e questa lo raccomanda di non vendere la libreria. Per tutti gli anni in cui dura il fascismo la libreria, da lui chiamata *bottega*,<sup>231</sup> rappresenta per lui un luogo di riparo dagli altoparlanti. Secondo lui i libri antichi emanano un senso di pace. Nonostante il fatto che non si intenda di libri antichi non fa mai un acquisto cattivo. Inizia il suo nuovo impegno sotto la guida di Tamaro De Marinis, un libraio di Firenze, il quale capisce che l'interlocutore non s'intende e gli propone di lasciare fare a lui. Saba accetta la proposta e acquista da lui dei libri per una decina, circa, di migliaia di lire, che rivende nell'arco di un mese facendoci un buon guadagno. Di conseguenza ritorna a Firenze dallo stesso De Marinis e acquista più libri con maggiore coraggio rispetto alla prima volta. Il libraio offre a Saba di dargli in commissione tutto quello che vuole e ogni due mesi gli spedisce a Trieste una o due casse piene di libri strani e Saba riesce a venderli quasi tutti. De Marinis, il quale si occupa di alta bibliofilia, scopre la Bibbia d'Este, chiude il negozio e si afferma come uno dei luminari della bibliofilia internazionale. L'altro fornitore della libreria di Saba è il suo dolcissimo amico - e rivale di De Marinis - Armani, di cui acquista per molti anni tanti libri. Entrambi i fornitori della libreria sabiana sono napoletani, entrambi eleganti nei modi e signorili si danno del voi. Saba assiste a un loro colloquio d'affari che gli rimane impresso come quello del padre guardiano e del Conte zio, nei promessi sposi.<sup>232</sup>

## 5.2. L'autobiografia che diviene novella

Questa novella, scritta in prima persona, dimostra che Saba mette in primo piano l'autobiografismo, ma Favretti ammonisce che il suo autobiografismo come pure le memorie che propone sono molto lontani dalle tendenze culturali e gli stili letterari del frammentismo dei vociani, la prosa che in quegli anni costituiva una delle punte avanzate della letteratura italiana.<sup>233</sup> Il suo autobiografismo invece di avvicinarlo alla forma diaristica, lo ha portato a

---

<sup>231</sup> Bottega, in dialetto triestino *botegea* senza le doppie è appunto il modo in cui gli abitanti di Trieste chiamano i negozi.

<sup>232</sup> U. Saba, *Storia di una libreria* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 57.

<sup>233</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p.12.

una confessione stesa nella forma di racconto.<sup>234</sup> Comunque, Saba non si accontenta di un idillico ritorno al tempo perduto, ma mira a trovarvi gli esempi concreti di verità morali, ovvero a verificare il mondo esterno attraverso il proprio.<sup>235</sup> Nelle prose di Saba niente è veramente inventato.<sup>236</sup> In ogni pagina dell'autore è presente l'impronta della libertà sia essa politica o morale, sia quella sessuale o sentimentale.<sup>237</sup> Saba parte dai suoi ricordi e li trasforma in strutture narrative complesse e articolate.<sup>238</sup> Anche questa storia è strettamente legata alla biografia del poeta italiano. Infatti terminata la Prima guerra mondiale torna a Trieste dove per guadagnarsi il pane quotidiano apre insieme a un amico la libreria antiquaria 'Antica e Moderna'<sup>239</sup> in via S. Nicolò, che esiste tutt'oggi e che può essere definita una piccola perla per veri bibliofili.<sup>240</sup>

Ci sono varie prove, con le quali può essere dimostrato lo stretto legame tra la storia narrata nella novella e la biografia del poeta. Per esempio nella novella qui analizzata Saba spiega che al tempo del fascismo la libreria era per lui un luogo di riparo. Questa dichiarazione viene affermata dalla figlia Linuccia in una corrispondenza a Folco Portinari

La libreria, oltre a dargli la possibilità di vivere, era un rifugio al fascismo, un rifugio chiuso al mondo volgare che lo circondava e aperto agli amici e al pensiero. Forse le sue più belle poesie sono nate in quello che più tardi chiamò «il nero antro funesto»<sup>241</sup>

La terza persona tipica della poesia di Saba viene sostituita dall' "IO" sabiano che, secondo Favretti, viene in un certo senso retrocesso al periodo prenatale.<sup>242</sup> Nella novella interviene pure l'io adulto, anzi vecchio,<sup>243</sup> come attesta la frase iniziale della novella «Mi piacerebbe, adesso che sono vecchio, dipingere con tranquilla innocenza il mondo meraviglioso.»<sup>244</sup> La

---

<sup>234</sup> Ivi, p. 15.

<sup>235</sup> *Ibidem*

<sup>236</sup> G. Piovene, *Prefazione*, cit., p. XIV

<sup>237</sup> U. Saba, *Tredici Lettere di Umberto Saba in cui si parla di Ernesto* con una nota di Sergio Miniussi in Saba. U.: *Ernesto*, Einaudi, Torino, 1975, p. 140

<sup>238</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 94.

<sup>239</sup> A. Roncoroni, M.M. Cappellini, E. Sada, *NOI C'ERAVAMO* Autori e testi della letteratura DALL'UNITÀ D'ITALIA A OGGI, Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2020, p. 645

<sup>240</sup> N. Lazzaroni *DA TRIESTE, LA LIBRERIA ANTIQUARIA Umberto SABA*, L'indice dei libri del mese <https://www.lindiceonline.com/incontri/professione-libraio/trieste-libreria-antiquaria-umberto-saba/> 21 Marzo 2017 Ultimo accesso: 05.12.2023

<sup>241</sup> Umberto Saba, *La poesia di una vita- la libreria antiquaria*, internet culturale cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane, 2017 [https://www.internetculturale.it/it/352/umberto-saba\\_la-poesia-di-una-vita-la-libreria-antiquaria](https://www.internetculturale.it/it/352/umberto-saba_la-poesia-di-una-vita-la-libreria-antiquaria); Ultimo accesso: 05.12.2023

<sup>242</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p.15

<sup>243</sup> R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, *Il nuovo LA SCRITTURA E L'INTERPRETAZIONE storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea secondo i nuovi programmi v. 6, Modernità e contemporaneità (da 1925 ai nostri giorni)*, ed. G.B. Palumbo & C. Editore S.P.A., Palermo, 2014, p. 103.

<sup>244</sup> Umberto Saba, *Storia di una libreria* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 56

scrittura sabiana è caratterizzata da uno stile rievocativo e sereno.<sup>245</sup> Jurković riscontra in questa due registri, quello della riflessione e del commento e quello del ricordo.<sup>246</sup> Un tratto caratteristico dello stile comunicativo di Saba, presente soprattutto nelle sue lettere è l'intreccio indissolubile tra autorappresentazione e riflessione letteraria,<sup>247</sup> ma anche ne la *Storia di una libreria* Saba condivide con i lettori i suoi pensieri. Lo osserviamo nel passo: «Pensai: Se il mio destino fosse di passare là dentro la mia vita, quale tristezza.»<sup>248</sup> L'io adulto ha il compito di costituire un filtro di saggezza e di indulgenza.<sup>249</sup> Secondo Magro in questa novella come in tutti i racconti che compongono *Gli Ebrei* è fondamentale l'elemento memoriale.<sup>250</sup> Saba conferisce alle sue novelle un carattere originale e personale. Questo fatto spiega anche la ragione per la quale Saba decide di intitolare *Ricordi-racconti* il volume, di cui fa parte il racconto *Storia di una libreria*. Il concetto di racconto indica l'elemento fantastico e creativo della narrazione, mentre il termine ricordi serve a sottolineare la presenza di una dimensione legata alla memoria. Per questo motivo Saba decide di definire alcuni racconti da lui stesi come ricordi del mondo meraviglioso che corrispondono a una rievocazione lirica del passato.<sup>251</sup>

Per scrivere il racconto *Storia di una libreria* Saba ha preso come fulcro la memoria. Questa permette al racconto di concretizzarsi davanti agli occhi dello scrittore, che vuole richiamare alla mente importanti eventi e incontri, che hanno segnato la sua vita.<sup>252</sup> Di questi eventi importanti fa parte anche l'acquisto della libreria in via San Nicolò. Saba infatti lo afferma nei primi due versi della novella: «dipingere con tranquilla innocenza il mondo meraviglioso. E, fra altre cose, la mia oscura bottega di via S. Nicolò 30 a Trieste».<sup>253</sup>

Un altro tratto caratteristico è un realismo che ha come obiettivo l'analisi dell'animo umano<sup>254</sup> attraverso le azioni e i movimenti del personaggio descritto. Nelle sue prose giovanili, alle quali appartiene anche la novella qui analizzata si riconosce il particolare gusto

<sup>245</sup> R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, il nuovo *LA SCRITTURA E L'INTERPRETAZIONE storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea secondo i nuovi programmi*, v. 6, *Modernità e contemporaneità (da 1925 ai nostri giorni)*, cit., p. 103

<sup>246</sup> R. Jurković, Umberto Saba: *Il cuore delle cose*, cit., p. 31

<sup>247</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 24

<sup>248</sup> Umberto Saba, *Storia di una libreria* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 56

<sup>249</sup> R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, *Il nuovo LA SCRITTURA E L'INTERPRETAZIONE storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea secondo i nuovi programmi* V. 6 *Modernità e contemporaneità (da 1925 ai nostri giorni)*, cit., p. 103

<sup>250</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 94

<sup>251</sup> *Ibidem*

<sup>252</sup> Cfr. *Ibidem*

<sup>253</sup> U. Saba, *Storia di una libreria* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 56

<sup>254</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 16

di ritrattista e bozzettista di Saba. La realtà che Saba narra è l'oggetto di una serie indagine psicologica e di un affetto reale.<sup>255</sup> Per la produzione letteraria di Saba è infatti anche importante il suo rapporto con la psicanalisi. Il fatto di nascere a Trieste gli ha permesso di essere uno dei primi intellettuali italiani a conoscere le opere di Nietzsche e Freud, due intellettuali decisamente importanti che hanno lasciato il segno nella cultura novecentesca. Il suo sapere sulla psicanalisi gli ha consentito di affrontare in modo originale la problematica dell'uomo e di decifrare la realtà.<sup>256</sup> Saba si serve della psicanalisi per fare scaturire dei sentimenti semplici, veri, come per esempio l'amore, la comprensione e la tolleranza.<sup>257</sup> Già nella novella qui analizzata Saba rivela ai lettori di essere a conoscenza delle opere di Nietzsche, il quale sarebbe per lui il precursore delle scoperte freudiane:

Ed io, che già allora avevo cara la sentenza di Nietzsche: Io seggo sotto il portico, e dico a chi passa: chi mi vuole ingannare, e questo per non dover stare in guardia contro gli ingannatori.<sup>258</sup>

Per quanto concerne l'impianto narrativo Saba preferisce, come del resto in altre novelle prese in esame, la descrizione rispetto al dialogo.<sup>259</sup> Infatti nella novella *Storia di una libreria* il dialogo è del tutto assente. Nonostante il fatto che nella scrittura sabiana il discorso indiretto crei la spinta più forte per l'azione,<sup>260</sup> il discorso diretto appare in questo racconto solo alcune volte, come per esempio quando riporta le parole della moglie «Non vendere»<sup>261</sup> e quelle del librario De Marinis nelle seguenti parti del testo: «Gli chiesi quanto costava: mi rispose "Cento lire"»<sup>262</sup> e «"Allora" mi disse "lasci fare a me, si fidi di me.»»<sup>263</sup> Per fornire un esempio di discorso indiretto si può fornire il seguente:

[...] e dettomi che costava 2.000 lire, ed avendolo io rifiutato, mi disse che il volume valeva 20.000 lire (d'allora) e che mi aveva indicato quel prezzo perché gli era venuto il sospetto che di libri antichi non m'intendessi affatto.<sup>264</sup>

---

<sup>255</sup> Ivi, p. 18

<sup>256</sup> Ivi, pp., 98-99

<sup>257</sup> G. Piovene, *Prefazione*, cit., p. XIV

<sup>258</sup> U. Saba, *Storia di una libreria* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 58

<sup>259</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 25

<sup>260</sup> *Ibidem*

<sup>261</sup> U. Saba, *Storia di una libreria* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 56

<sup>262</sup> Ivi, p. 57

<sup>263</sup> Ivi, p. 58

<sup>264</sup> Ivi, pp. 57-58

Un altro tratto caratteristico della prosa di Saba, presente soprattutto nelle produzioni giovanili, ma riscontrabile anche in quelle successive, è l'uso di forme proverbiali e modi di dire.<sup>265</sup> Una è presente anche nel racconto *Storia di una libreria*. Infatti Saba riporta un proverbio di Sancio Panza «Il coniglio della moglie è poco; ma chi non lo prende è sciocco.»<sup>266</sup>

Saba si differenzia dagli scrittori a lui contemporanei non solo nello stile singolare unico specie se messo a confronto e riferimento alle mode presenti al tempo in cui scrive, ma pure nel linguaggio che adopera nelle sue opere.<sup>267</sup> Prova un'avversione per gli avanguardismi e gli sperimentalismi formali. Vuole apparire normale nel suo modo di esprimersi.<sup>268</sup> Per definire il linguaggio di Saba, Guido Piovene usa un paragone, pronunciato spesso dall'autore stesso: «Il vero scopritore infatti non espone la sua scoperta ai rischi di un linguaggio eccentrico e dipendente dalle mode, come la donna incinta.»<sup>269</sup>

Pure Favretti concorda nel sostenere che il mondo espressivo sabiano è guidato da un proposito di prosaicità. Preferisce l'uso di un linguaggio colloquiale e sceglie di dare al suo tessuto linguistico il colore del domestico, del quotidiano e del realistico.<sup>270</sup> Infatti nella novella *Storia di una libreria* Saba usa un linguaggio semplice e fluido che consente a ogni lettore, anche medio, di comprendere il testo senza troppe difficoltà. Tutto ciò rende la novella piacevole e offre al lettore la possibilità di apprendere qualcosa di autentico sulla vita del poeta, poiché l'acquisto della libreria, che viene spesso tralasciato oppure solo brevemente menzionato nelle antologie usate in ambito didattico, così come viene spiegato nella novella dall'autore acquista valore e consente di entrare con più facilità nella complessità della poetica sabiana abilmente celata tra le parole semplici.

---

<sup>265</sup> Ivi, p.23

<sup>266</sup> Ivi, p. 56

<sup>267</sup> G. Piovene, *Prefazione*, cit., p. XIII

<sup>268</sup> *Ibidem*,

<sup>269</sup> *Ibidem*

<sup>270</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba*, cit., p. 24

## 6. CONCLUSIONE

Umberto Saba è stato uno scrittore triestino di rilievo, noto soprattutto come poeta per il suo *Canzoniere* pubblicato per la prima volta dalla Libreria Antica e Moderna<sup>271</sup> nel 1921.<sup>272</sup> Di seguito è stato valorizzato anche per le sue abilità di prosatore. La presente tesi ha analizzato alcuni racconti dell'autore scritti in diversi periodi della sua vita al fine di tracciare un quadro abbastanza completo e vario, nelle scelte fatte, della sua attività narrativa. Sull'originalità del Saba prosatore si sofferma Tellini osservando che pur vivendo al tempo delle avanguardie storiche primonovecentesche, ovvero al tempo del crepuscolarismo, del frammentismo vociano e del futurismo, l'autore si distingue per un suo originale conservatorismo.<sup>273</sup> Le novelle *Il Ghetto di Trieste nel 1860* e *Sofia e Leone Vita* qui analizzate fanno parte del ciclo *Gli Ebrei* che insieme con il ciclo *Sette novelle*, di cui fa parte il racconto *La gallina*, e altre quattro prose compongono la raccolta intitolata *Ricordi-racconti*. Si tratta di racconti scritti quasi tutti da Saba prima che quest'ultimo abbia compiuto trent'anni.<sup>274</sup> Che l'autore abbia deciso di dedicare un intero ciclo agli ebrei non deve meravigliare, siccome nella sua vita l'ebraismo ha occupato un grande posto, avendo lui stesso origini ebraiche da parte materna.

L'abbandono del padre ha profondamente segnato l'autore tanto da influenzare la sua poetica fortemente ebraica, nella quale confronta l'aspetto dell'*ebreo* con quello del *cristiano*. Difatti nel suo romanzo rimasto incompiuto, *Ernesto*, Favretti nota la comparsa di questo dato biografico; anche Saba analogamente ad Ernesto è stato cresciuto solamente da sua madre piuttosto severa e da una zia anziana.<sup>275</sup> Le prose sabiane sono notevolmente influenzate dalle esperienze biografiche dell'autore. Infatti in esse richiama spesso la Trieste in cui è nato e cresciuto soffermandosi sulla descrizione dell'ambiente della piccola borghesia cittadina e su quella delle condizioni di vita degli abitanti del ghetto. È riscontrabile una differenza tra l'autobiografismo dei racconti ebraici e quello delle *Sette novelle*. Infatti l'autobiografismo

---

<sup>271</sup> G. Ferroni, A. Cortellessa, I. Pantani, S. Tatti, *Storia e testi della letteratura italiana guerre e fascismo (1910-1945)*, Mondadori Università Edumond S.p.A., 2004, p. 529.

<sup>272</sup> G. Salà. M. Sambugar, *Letteratura & oltre 3 Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea*, cit., p. 726.

<sup>273</sup> G. Tellini, *Letteratura italiana Un metodo di studio seconda edizione*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2014, p. 495.

<sup>274</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., pp. 9-10.

<sup>275</sup> B. Panebianco, *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., p. C258.

riscontrabile nei racconti di quest'ultimo ciclo è più distaccato e autonomo, rispetto a quello presente nelle prose scritte in un periodo precedente.<sup>276</sup> Infatti in alcuni racconti compresi nel ciclo *Sette novelle*, Saba stesso non compare come protagonista, però attraverso i suoi personaggi indaga ed esprime le proprie debolezze.<sup>277</sup> Le novelle ebraiche sono in realtà delle memorie dell'autore riferite in forma narrativa<sup>278</sup> nelle quali sono riscontrabili gli elementi biografici che rivelano il legame di Saba con il mondo e la tradizione ebraica. In questi racconti, egli, pur sembrando del tutto assente parla di sé stesso<sup>279</sup> narrando tra le righe la storia dei propri familiari, ovvero quella dei suoi zii, come afferma egli stesso nella prima versione della *Dedica a mia zia Regina*.<sup>280</sup> Sebbene il suo autobiografismo lo porti a una confessione espressa in forma di racconto, mediante il recupero memoriale lo scrittore intende non solo allontanare i propri mali, ma piuttosto scoprire esempi concreti di verità morali.<sup>281</sup> Ciò spiega anche il motivo per cui Saba ha deciso di intitolare la raccolta, di cui fanno parte le sue prose giovanili, appunto *Ricordi-racconti*. Un concetto sta a indicare l'elemento fantastico del racconto, mentre l'altro si riferisce a una dimensione legata alle ricordanze, le quali però non devono essere considerate autobiografiche tout court.<sup>282</sup> L'elemento memoriale è fondamentale in tutti i racconti sabiani, ma, mentre le novelle ebraiche si basano sulla memoria, nei *Ricordi-racconti* stesi a partire dal 1946 esso ne costituisce proprio il fulcro, permettendo in questo modo ai racconti di concretizzarsi davanti agli occhi dello scrittore che richiama alla mente vicende e incontri rilevanti della sua vita.<sup>283</sup> Un'altra caratteristica dell'autore è che a volte reinterpreta i propri dati biografici per trasformarli in un mito e in una favola. Ciò è riscontrabile nella lettera scritta da Saba a Giuseppe Prezzolini il 15 settembre 1926, riportata da Magro, in cui racconta di come ha acquistato la libreria antiquaria in via San Niccolò a Trieste. Il raccontino si trasforma in favola nel momento in cui

<sup>276</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p.15.

<sup>277</sup> L. Magro, *L'autobiografismo diffuso come luogo di auto-definizione: Umberto Saba in scena* in Atti del XVI Congresso Nazionale ADI Sassari – Alghero, 19-22 settembre 2012 (a cura di G. Baldassari, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon e F. Tomasi) *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, ADI editore, Roma, 2014, p. 11.

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=397;](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=397;)  
Ultimo accesso: 10.07.2024

<sup>278</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p. 11.

<sup>279</sup> L. Magro, *L'autobiografismo diffuso come luogo di auto-definizione: Umberto Saba in scena*, cit., p. 10.

<sup>280</sup> L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 100.

<sup>281</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p.15.

<sup>282</sup> L. Magro, *L'autobiografismo diffuso come luogo di auto-definizione: Umberto Saba in scena*, cit., p. 10.

<sup>283</sup> *Ibidem*



Saba fa diventare degli oggetti, cioè i libri antichi i suoi interlocutori dicendo che quest'ultimi lo hanno pregato di non buttarli nell'Adriatico:<sup>284</sup>

Aver presa la professione di libraio antiquario, è stato un dono del caso. Un giorno, passeggiando per via San Niccolò, con il mio amico Giorgio Fano, l'antico proprietario del negozio (il signor Maylander), che prendeva aria sulla porta, ce la offerse in vendita. Conclusi l'affare nella speranza di rivendere con qualche profitto il locale (la guerra mi lasciò completamente povero), ma, dopo due giorni, non seppi più liberarmi del fascino degli antichi libri. Esse mi rivolgevano strazianti preghiere, affinché, com'era mia intenzione, non li buttassi tutti in fondo all'Adriatico.<sup>285</sup>

Nessun'opera di Saba è dunque frutto della sua invenzione, ma tutte le sue opere letterarie prendono spunto da esperienze da lui vissute. Nel capitolo iniziale del volume *Storia e cronistoria del Canzoniere Saba*, parlando di sé stesso in terza persona,<sup>286</sup> spiega che è stato proprio il suo autobiografismo a osteggiare inizialmente il suo successo, in quanto ha insistito troppo sugli avvenimenti della propria vita.<sup>287</sup>

Sebbene, per stile e tecniche narrative, sia difficile collocare l'autore triestino nell'ambito della narrativa italiana novecentesca, in quanto molto originale e soprattutto controcorrente, leggendo le novelle di Saba è possibile operare un confronto con alcuni racconti di Enrico Morovich. Morovich, nato a Fiume (Pećine) il 20 novembre 1906 da Maria Blanda, un'insegnante italiana ed Enrico, cassiere capo di una società di navigazione fiumana (figlio di un dalmata e di una veneta),<sup>288</sup> manifesta in quanto ad autobiografismo una notevole similarità con l'autore triestino. Pertanto, risulta possibile tracciare qualche confronto tra questi due scrittori appartenenti entrambi all'area di confine di un Impero che ha segnato le vite dei due grandi porti dell'Austria Ungheria: Trieste maggiore porto dell'Austria, Fiume maggiore porto dell'Ungheria. Entrambi i letterati comunicano mediante le loro opere alcune esperienze significative della propria vita. Oltre a ciò è possibile notare che entrambi provano profondo amore verso la propria città natale. Molti racconti di Saba sono ambientati a Trieste, invece quelli di Morovich (specie dell'autore maturo) a Fiume. Si pensi ad esempio alla novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* di Saba, compresa nella raccolta *Ricordi-racconti* e al

---

<sup>284</sup> Ivi, p. 37.

<sup>285</sup> Lettera a Giuseppe Prezzolini datata il 15 settembre 1926 in L. Magro, *Un altro episodio voglio raccontarti*, cit., p. 36.

<sup>286</sup> U. Saba, *Storia e cronistoria del Canzoniere* in B. Panebianco, *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso I tempi e le culture*, cit., p. C261.

<sup>287</sup> *Ibidem*

<sup>288</sup> G. Mazzieri-Sanković, C. Gerbaz-Giuliano, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Oltre s.r.l., Sestri Levante, Gammarò edizioni, collana Le bitte, 2021, p. 265

racconto *La ferrovia a Fiume* di Morovich della nella raccolta *Un italiano di Fiume*,<sup>289</sup> definita da Miškulin una sorta di suo memoriale.<sup>290</sup> Un'altra somiglianza consiste nel fatto che, allo stesso modo come ha fatto Saba con le novelle ebraiche trasformando delle memorie in racconti, anche Morovich, come osserva Mazzieri-Sanković, prende spunto dai suoi ricordi, spesso legati alla sua gioventù e li mette su carta.<sup>291</sup> Infatti la narrativa memorialistica di quest'ultimo, stando a Miškulin, culmina proprio nel volume appena menzionato.<sup>292</sup> Se nel ciclo *Gli Ebrei* Saba parla molto spesso, anche se in forma implicita, dei propri zii, anche i protagonisti dei racconti di Morovich sono sovente i suoi familiari. Le novelle *Le zie d'Ungheria* e *Viaggio con la zia* possono servire come conferma di tale asserzione. Infatti nel primo racconto l'autore parla di due zie da lui ritenute le più importanti per la sua formazione, entrambe intelligenti, che però provano una certa antipatia l'una per l'altra e quindi richiama alla mente pure il momento in cui è morta sua nonna.<sup>293</sup> Anche nella seconda novella ricorda i propri parenti e in primo luogo la zia Alma e il suo particolare modo di viaggiare.<sup>294</sup> Non mancano riscontri in cui affronta la questione della lingua. Lui parlante il fiumano si trova a dover affrontare, con notevole difficoltà, l'ungherese lingua ufficiale nella sua scuola, ma poco parlata e nota agli abitanti. Il racconto si colora di storia e testimonianza di un vissuto non solo di Morovich ma di un'intera città, analogamente a quanto fa Saba richiamando in vita le esperienze di vita del Ghetto. Tuttavia sono riscontrabili pure delle differenze, siccome lo scrittore triestino esprime i suoi ricordi in forma di racconti, mentre lo stile di Morovich, nella sua fase matura, si avvicina molto alla forma diaristica.<sup>295</sup>

Un altro aspetto che avvicina i due autori è l'uso del medesimo argomento in vari generi, dando al lettore informazioni diverse e ampliando di significati il tema o il concetto trattato. Così ad esempio nella poesia *Esercizio di memoria n. 3* di Morovich, riportata nella forma di poesia in prosa e inserita in una delle lettere rivolte all'altro letterato novecentesco fiumano

<sup>289</sup> E. Morovich, *Un italiano di Fiume*, Comunità degli Italiani di Fiume – Naklada Val, Fiume, 2021.

<sup>290</sup> D. Miškulin, *Frammenti mnemonici di storia e vita di Fiume attraverso il «memoriale» dell'esule Morovich* in *Atti del Convegno Enrico Morovich Convegno scientifico internazionale Fiume, 30 ottobre 2021*, M. Đurdulov, M. Sanković - Ivančić, G. Mazzieri-Sanković (a cura di) Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2024, p. 25.

<sup>291</sup> G. Mazzieri-Sanković, *L'ultimo Morovich verso quel confine che pullula di fantasmi* in *Atti del Convegno Enrico Morovich Convegno scientifico internazionale Fiume, 30 ottobre 2021*, cit., p. 81

<sup>292</sup> *Ibidem*

<sup>293</sup> E. Morovich, *Le zie d'Ungheria* in E. Morovich, *Un italiano di Fiume*, Comunità degli Italiani di Fiume – Naklada Val, Fiume, 2021 pp. 35-36

<sup>294</sup> E. Morovich, *Viaggio con la zia* in E. Morovich, *Un italiano di Fiume*, cit., p. 37

<sup>295</sup> D. Miškulin, *Frammenti mnemonici di storia e vita di Fiume attraverso il «memoriale» dell'esule Morovich* in *Atti del Convegno Enrico Morovich Convegno scientifico internazionale Fiume, 30 ottobre 2021*, cit., p. 24

Osvaldo Ramous,<sup>296</sup> l'autore ricorda un momento della vita scolastica e cita Ramous assieme ad altri compagni d'infanzia, Drenig, Colacevich, Varljen, ecc., raccontando per sommi capi e sinteticamente a proposito del tema *Cacciati dal nido* assegnato loro per compito dal professore Arturo Marpicati. Lo stesso tema, ma con maggior dettagli e con spiegazioni precise, Morovich lo riprende nel racconto intitolato appunto *Cacciati dal nido* e inserito nel suo ultimo libro *Un italiano di Fiume*.<sup>297</sup>

Sebbene Favretti sostenga che non sia possibile istituire un parallelismo tra la storia della prosa di Saba e quella della sua poesia<sup>298</sup> è impossibile non notare che molto spesso nelle poesie e nelle prose sono riscontrabili i medesimi elementi, oppure addirittura trattano gli stessi argomenti. Per avvalorare tale affermazione possono servire gli esempi che seguono. Infatti molte prose, ma anche diverse poesie ruotano intorno alla città di Trieste. Si pensi ad esempio alla poesia *Trieste* compresa nella raccolta *Trieste e una donna*, che può essere considerata come una dichiarazione d'amore a tale città. Stando a Salvatore Gugliemino si tratta della prima poesia in cui Saba testimonia di voler cantare Trieste e di amarla non solo in quanto città natale, ma per quello che possiede di proprio e di particolare.<sup>299</sup> Oppure si pensi alla poesia *Città vecchia*, compresa nella medesima raccolta, in cui il poeta descrive la vita quotidiana delle persone che abitano nel centro più antico del capoluogo giuliano, dove era situato pure il ghetto di Trieste intorno al quale ruotano sia la novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* sia il ciclo degli ebrei. Camminando verso casa il poeta percepisce un senso di fraternità con quest'umanità così umile considerata come un detrito del grande porto e si rende conto che il senso più autentico dell'essere consiste proprio nell'amore fraterno per la vita più umile.<sup>300</sup> Si è anche visto, nella presente tesi, che gli animali costituiscono un elemento costante sia delle sue opere poetiche sia di quelle narrative. Ad esempio la gallina che costituisce un elemento fondamentale del racconto intitolato non a caso *La gallina* appare pure nelle poesie *Infanzia*, *A mia moglie* e *Via della Pietà* e anche la formica, alla quale Lina, la moglie di Saba viene paragonata nella poesia *A mia moglie*, viene menzionata nella *Dedica a mia zia Regina* e nella novella *Sofia e Leone Vita* svolgendo una funzione importante. Il

---

<sup>296</sup> «Era molto serio Osvaldo / con un berretto nero da studente / praghese e un cappotto nero, / non dava confidenza volentieri / circondato da una piccola folla / di amici pensierosi: il Babich /Peppe, il Kolacevich Attilio, /il Bruno Grazzina, il Tomsig Carlo. / poi spariva, s' ammalava?», *Esercizio di memoria n. 3* in ENRICO MOROVICH, Lettera a Ramous, datata 14 dicembre 1976, tratta dall'Archivio di famiglia Ramous.

<sup>297</sup> E. Morovich, *Cacciati dal nido*, in *Un italiano di Fiume*, cit., pp.104-105.

<sup>298</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p. 9.

<sup>299</sup> S. Gugliemino, *Guida al novecento*, Casa Editrice G. Principato S.p.A., Milano, 1998, p. 943.

<sup>300</sup> G. Ferroni, A. Cortellessa, I. Pantani, S. Tatti, *Storia e testi della letteratura italiana guerre e fascismo (1910-1945)*, cit., p. 537.

ciclo *Gli Ebrei* può essere considerato come un frammento di un romanzo, in cui Saba tratteggia con un'ironia bonaria il mondo degli ebrei e i loro dolori.<sup>301</sup> Le novelle che compongono il ciclo *Gli Ebrei* sono incentrate su singoli personaggi collocati in un contesto più ampio. Eccezione fa *Il Ghetto di Trieste nel 1860* che presenta una caratteristica particolare in quanto ha carattere corale.<sup>302</sup> Una sostanziale differenza tra i racconti ebraici e quelli del ciclo *Sette novelle* è data dal fatto che le novelle del ciclo *Gli Ebrei* sono collegate tra di loro, come dimostra anche la congiunzione tra la conclusione della novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* e l'incipit di *Sofia e Leone Vita*:<sup>303</sup>

Ma i padroni di botteghe già avviate, e con una clientela ormai stabile, si prendevano la religiosa soddisfazione di tenerle chiuse il giorno di Sabato, il giorno del Signore, fino al cui tramonto è vietato all'ebreo ogniqualunque lavoro, anche strappare una foglia, anche accendere un fiammifero. Io stesso ho udito dei vecchi raccontare con orgoglio e commozione che una vera folla si accalcava il Sabato sera alle porte di quelle botteghe, attendendo per ore il padrone o la padrona che le riaprisse. Perché – aggiungevano – quelle botteghe erano benedette (da Dio); erano una vera terra promessa.<sup>304</sup>

[...]

In una di queste bottegucce, tenute chiuse il giorno di Sabato e benedette dal Signore, si affaccendava, da qualche anno, una giovane sposa.<sup>305</sup>

Inoltre, i personaggi che appaiono nei racconti ebraici sono legati o da vincoli di consanguineità o da convivenza.<sup>306</sup> Il ciclo *Sette novelle* è composto invece da novelle autonome che il più delle volte trattano temi differenti e anche i personaggi delle singole novelle non sono sempre uguali.<sup>307</sup> Leggendo i racconti qui analizzati è possibile individuare diverse caratteristiche del Saba prosatore tra cui quella di iniziare i racconti con un'introduzione connotativa, come è riscontrabile nelle novelle *Il Ghetto di Trieste nel 1860* e in *Sofia e Leone Vita* oppure quella di preannunciare o richiamare gli avvenimenti al fine di comunicarli gradualmente, come viene fatto nel racconto *La gallina*.<sup>308</sup> Favretti nota che tale procedimento, caratteristico di molta prosa ottocentesca, è stato usato da Saba in primo luogo nelle sue prose giovanili.<sup>309</sup>

---

<sup>301</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 104.

<sup>302</sup> Ivi, p. 63.

<sup>303</sup> Ivi, p. 72.

<sup>304</sup> U. Saba, *Il ghetto di Trieste nel 1860* in U. Saba, *Prose Scelte*. A cura di G. Giudici, cit., pp. 7-8.

<sup>305</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 9.

<sup>306</sup> E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose*, cit., p. 75

<sup>307</sup> Ivi, p. 120.

<sup>308</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., pp. 12-13.

<sup>309</sup> Ivi, p. 13.

Verso il 1860 il Ghetto di Trieste era ancora in piena fioritura della sua sudicia originalità. Da mezzo secolo eguagliati agli altri cittadini, liberi da particolari gabelle e distintivi umilianti, non tutti gli ebrei nati od emigrati nella città portofranco, avevano appreso a vincere l'ingenita diffidenza a mescolare la loro vita quotidiana a quella dei temuti (e quindi odiati) «goim».<sup>310</sup>

In una di quelle bottegucce, tenute chiuse il giorno di Sabato e benedette dal Signore, si affaccendava, da qualche anno una giovane sposa.<sup>311</sup>

E se la tentazione non venne per Odone sotto la specie di una femmina umana, venne invece in quella di una bella gallina; ed ora dirò come e perché non seppe resistere e come amaramente poi ne fu punito.<sup>312</sup>

Sebbene tra il ciclo *Gli Ebrei* e quello delle *Sette novelle* siano riscontrabili delle differenze, essi presentano pure delle caratteristiche condivise. Una di queste è un realismo il cui scopo principale è quello di analizzare l'animo umano, scrutando dentro i personaggi e svolgendo in questo modo un'accurata indagine psicologica.<sup>313</sup> L'uso frequente delle similitudini, realizzate spesso mediante l'uso di suggestioni visive e applicate al fine sia di offrire un supporto alla moralità e di spiegare una situazione o un concetto sia di fungere da supporto all'indagine psicologica e psicanalitica, costituisce secondo Favretti un tipico tratto stilistico dell'autore triestino.<sup>314</sup> Sono infatti presenti in tutti i quattro i racconti qui analizzati. Confrontando le novelle ebraiche e il racconto autobiografico *Storia di una libreria* si nota una differenza per quanto riguarda la scelta linguistica. Infatti nelle prime Saba usa espressioni della lingua ebraica per far rivivere i suoi personaggi e per avvicinare i lettori al popolo israelitico, mentre nel racconto *Storia di una libreria* usa una lingua colloquiale e piuttosto semplice, per cui il testo risulta facilmente comprensibile. Stando a Panebianco è proprio il linguaggio da lui adoperato nelle sue prose e il dialetto applicato nei dialoghi a confermare la sua originalità.<sup>315</sup> Un'altra caratteristica presente in entrambe le due fasi produttive della prosa sabiana, anche se leggermente modificata, è l'uso di modi di dire e di forme proverbiali,<sup>316</sup> come ad esempio quello di Sancio Panza «Il consiglio della moglie è poco; ma chi lo non lo prende è sciocco»,<sup>317</sup> presente nel racconto *Storia di una libreria*. Un'affermazione molto importante di

---

<sup>310</sup> U. Saba, *il ghetto di Trieste nel 1860*, in U. Saba, *Prose scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 5.

<sup>311</sup> U. Saba, *Sofia e Leone Vita* in U. Saba, *Prose Scelte*. A cura di G. Giudici, cit., p. 9.

<sup>312</sup> U. Saba, *la gallina*, [www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) p. 16. Ultimo accesso: 10.07.2024

<sup>313</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p. 16.

<sup>314</sup> Ivi, pp. 43-45.

<sup>315</sup> B. Panebianco, *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., p. C259.

<sup>316</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p. 23.

<sup>317</sup> U. Saba, *Storia di una libreria* in G. Giudici, *Umberto Saba Prose scelte*, cit., p. 56.

Saba stesso è la seguente «nascere a Trieste nel 1883 era come nascere altrove nel 1850».<sup>318</sup> Infatti dal punto di vista culturale al tempo di Saba, Trieste, rispetto al resto d'Italia, era ancora arretrata. Tuttavia, sebbene condannata ad essere città di periferia (inizialmente parte di un altro stato), grazie all'operato di intellettuali quali Edoardo Weiss, allievo di Freud, consente agli scrittori triestini di essere tra i primi a entrare in contatto con la psicanalisi, e questa ha occupato un ruolo centrale nella produzione letteraria di Saba,<sup>319</sup> e non solo. Sebbene la psicanalisi fondata da Sigmund Freud sia stata ostacolata sia dal neoidealismo sia dalla Chiesa e dal fascismo, negli anni Venti e Trenta questa si è diffusa da Trieste in tutta l'Italia.<sup>320</sup> Essa infatti, trasformata da un semplice metodo di cura in una vera ideologia ha suscitato l'interesse non solo dei medici e dei psicologici, ma anche dei letterati, nella sua riproposizione di una lettura innovativa dell'animo umano e di una psicologia propensa a scrutare le motivazioni segrete del nostro essere, ignote a noi stessi.<sup>321</sup> Stando a Petronio, avendo sofferto di una malattia nervosa Saba ha intrapreso una lunga e tormentosa terapia presso lo psicanalista Edoardo Weiss. Tale terapia sebbene non lo abbia guarito è stata fruttuosa per l'attività del letterato in quanto egli ne ha tratto un'efficace chiave conoscitiva e auto-introspettiva.<sup>322</sup> Nelle mani di Saba la psicanalisi è diventata uno strumento con cui ravvicinare alla sua poesia considerata come verità esatta.<sup>323</sup> Essa infatti è riscontrabile in tutte le sue opere letterarie, poiché grazie a essa Saba è in grado di decodificare la realtà e di affrontare le difficoltà dell'uomo. Nella novella *Il Ghetto di Trieste nel 1860* ad esempio Saba attribuisce alle *mercantesse* delle competenze e conoscenze psicologiche. Esse infatti hanno l'abilità di analizzare accuratamente i loro potenziali clienti e di assumere l'atteggiamento necessario per convincere loro di entrare nelle loro botteghe e di comprare qualcosa, siccome hanno bisogno di fare quotidianamente un buon guadagno per poter assicurare la sopravvivenza a sé stessi e soprattutto alle proprie famiglie. Il più delle volte analizza però l'interiorità dei suoi personaggi come ha fatto tra l'altro anche con Odone, oppure con molti altri personaggi dei racconti che compongono il ciclo *Sette novelle* per esprimere il proprio

---

<sup>318</sup> S. Gugliemino, *Guida al novecento*, cit., p. 953.

<sup>319</sup> M. Boffa, *Una lettura de il piccolo Berto: gli effetti della psicanalisi su Umberto Saba* in Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019 (a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre) Letteratura e Scienze, Adi editore, Roma, 2021, p. 2. <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze> Ultimo accesso: 10.07.2024.

<sup>320</sup> G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia Storia della letteratura italiana*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo, 2004, p. 990.

<sup>321</sup> *Ibidem*

<sup>322</sup> G. Tellini, *Letteratura italiana Un metodo di studio seconda edizione*, cit., p. 494.

<sup>323</sup> G. Piovene, *Prefazione*, cit., p. XIV.

stato d'animo e i propri punti deboli. Concludendo, è necessario sottolineare che Saba è stato un letterato molto particolare e originale, che merita di essere ricordato sia come poeta sia come prosatore. Mediante le sue opere letterarie egli rivela ai suoi lettori molti aspetti della propria vita, siccome nessuna sua opera è il frutto della sua pura invenzione, ma prende spunto dalle sue esperienze autobiografiche condividendo le stesse con i lettori. Infatti tutta la sua produzione sia lirica che narrativa tratta temi rilevanti tra cui i traumi da lui subiti durante l'infanzia. Basti pensare al suo romanzo *Ernesto* e al racconto *La gallina* per convincersi della fondatezza di tale affermazione.

Saba si distingue dagli scrittori a lui contemporanei per non essersi lasciato influenzare dalle diverse correnti letterarie in auge nel primo Novecento. Favretti ad esempio osserva che anche dopo aver subito le influenze di Freud e Nietzsche, che hanno svolto un ruolo decisivo nella costruzione della *weltanschauung* di Saba, quest'ultimo è rimasto del tutto autentico. Egli stesso è in grado di trasmettere in modo adeguato le verità intraviste, dimostrando in questo modo di possedere l'abilità di elevarsi alla dignità di maestro di vita.<sup>324</sup> Le diverse fasi della sua produzione presentano delle differenze. Una di queste consiste nel fatto che nelle prose giovanili sono presenti degli elementi che rimandano alla letteratura ottocentesca,<sup>325</sup> come ad esempio il gusto di bozzettista e di ritrattista<sup>326</sup> mentre nei racconti del ciclo *Sette Novelle* è più accentuatamente psicologico.<sup>327</sup> Infine, nelle *Scorciatoie*, è riscontrabile la ricerca dello stile aforistico.<sup>328</sup> Per farci un'idea di chi Saba sia stato non possiamo guardare agli scrittori a lui contemporanei siccome egli, essendo sempre rimasto autentico e fedele alle proprie convinzioni, è da considerarsi un caso a sé.

Come dice lui stesso nel capitolo iniziale del libro *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Saba è il poeta meno, formalmente, rivoluzionario che ci sia.<sup>329</sup> Non possiamo però nemmeno limitarci a sfogliare solamente alcuni suoi lavori letterari trascurandone altri. Solamente uno studio approfondito e una lettura delle sue poesie e prose realizzate in diversi periodi della sua

---

<sup>324</sup> E. Favretti, *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, cit., p. 54.

<sup>325</sup> G. A. Camerino, *Su Saba e sul fattore Nietzsche Note sussidiarie* in Atti del convegno internazionale. *Il punto su Saba*, C. Benussi Frandoli, R. Damiani, S. Del Massier, E. Guagnini, R. Masier, A. Storti Abate, G. Petronio (a cura di), LINT, Trieste, 1985, p. 224.

<sup>326</sup> Ivi, p.18.

<sup>327</sup> Ivi, p. 20.

<sup>328</sup> G. A. Camerino, *Su Saba e sul fattore Nietzsche Note sussidiarie*, cit., p. 224.

<sup>329</sup> U. Saba, *Storia e cronistoria del Canzoniere* in B. Panebianco, *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., p. C260.

vita ci consentono di conoscere questo personaggio particolare, definito da Petronio il terzo grande lirico del Novecento.<sup>330</sup>

---

<sup>330</sup> G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia Storia della letteratura italiana*, cit., p. 913.



## 7. BIBLIOGRAFIA

1. Abraham, K., *OEuvres complètes* in Lavagetto, M. *la gallina di Saba*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1989
2. Camerino, G. A., *Su Saba e sul fattore Nietzsche Note sussidiarie* in Atti del convegno internazionale. *Il punto su Saba*, C. Benussi Frandoli, R. Damiani, S. Del Massier, E. Guagnini, B. Maier, A. Storti Abate, G. Petronio (a cura di), Edizioni LINT Trieste, Trieste, 1985
3. Calvino, I., *La gallina di reparto* in I. Calvino *I racconti*, Ebook ISBN 9788852068843 Mondadori Libri S.p.A., Milano, 2019
4. Dedenaro, R., *Cosa resta di Saba. Il patriottismo solare di Saba* in «Il Portolano», 13 (2007), n. 49/50
5. Morovich, E., *Esercizio di memoria n. 3* in, Lettera di Enrico Morovich a Osvaldo Ramous, datata 14 dicembre 1976, tratta dall'Archivio di famiglia Ramous
6. Favretti, E., *La prosa di Umberto Saba. Dai racconti giovanili a "Ernesto"*, Bonacci Editore, Roma, 1982
7. Ferroni, G., Cortellessa, A., Pantani, I., Tatti, S., *Storia e testi della letteratura italiana guerre e fascismo (1910-1945)*, Mondadori Università Edumond S.p.A., 2004
8. Freud, S., *Gesammelte Werke*, vol. IX, pp. 159-60 [trad. it. Totem e Tabu] in M. Lavagetto, *la gallina di Saba*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1989
9. Guagnini, E., (dispensa a cura di Federica Quazzolo e Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose. Linee della prosa di Umberto Saba*, appunti dal corso di laurea di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, anno accademico, 1984-

1985

10. Gugliemino, S., *Guida al novecento*, Casa Editrice G. Principato S.p.A., Milano, 1998
11. Jurković, R.: *Umberto Saba: Il cuore delle cose*, Tesi di laurea, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2015-2016
12. Lavagetto, M., *La gallina di Saba*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1989
13. Lettera a Giuseppe Prezzolini datata il 15 settembre 1926 in Magro. L., *Un altro episodio voglio raccontarti. Lo statuto narrativo delle prose di Umberto Saba: dall'epistolario al ricordo-racconto di Ernesto*, dottorato di ricerca in Italianistica, Palermo, Università degli Studi di Palermo Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accad. 2011/2012
14. Lombardi, A., *Ebraismo e psicoanalisi Uno scritto sul ghetto di Trieste di Umberto Saba* in «Rivista di Italianistica», n. 4, 1996
15. Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., Marchese, F., *Il nuovo LA SCRITTURA E L'INTERPRETAZIONE storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea secondo i nuovi programmi 6 Modernità e contemporaneità (da 1925 ai nostri giorni)*, ed. G.B. Palumbo & C. Editore S.P.A., Palermo, 2014
16. Marcovecchio, A., *Prose* in E. Guagnini (a cura di Federica Quazzolo, Tiziana Cerino), *Il cuore delle cose. Linee della prosa di Umberto Saba, appunti dal corso di laurea di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, anno accademico, 1984-1985*
17. Mattioni, S., *Problemi aperti per una biografia di Saba* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba, Trieste, 25-27 marzo 1984*, C. Benussi Frandoli, R. Damiani, S. Del Massier, E. Guagnini, B. Maier, A. Storti Abate, G. Petronio (a cura di), Edizioni LINT Trieste, Trieste, 1985

18. Mazzieri-Sanković, G., Gerbaz-Giuliano, C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Oltre s.r.l., Sestri Levante, Gammarò edizioni, collana Le bitte, 2021
19. Mazzieri-Sanković, G., *L'ultimo Morovich verso quel confine che pullula di fantasmi* in *Atti del Convegno Enrico Morovich Convegno scientifico internazionale Fiume, 30 ottobre 2021*, M. Đurđulov, M. Sanković Ivančić, G. Mazzieri-Sanković (a cura di) Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2024
20. Miškulin, D., *Frammenti mnemonici di storia e vita di Fiume attraverso il «memoriale» dell'esule Morovich* in *Atti del Convegno Enrico Morovich Convegno scientifico internazionale Fiume, 30 ottobre 2021*, M. Đurđulov, M. Sanković Ivančić, G. Mazzieri-Sanković (a cura di) Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2024
21. Morovich, E., *Un italiano di Fiume*, Comunità degli Italiani di Fiume - Naklada Val, Fiume 2021
22. Naspini, S., *Nives*, Edizioni e/o, Roma, 2020
23. Panebianco, B., *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 1998
24. Pavanello Accerboni, A. M., *il mito personale di Saba tra poesia e psicoanalisi* in AA.VV. *Atti del convegno internazionale il punto su Saba Trieste 25-27 marzo 1984*, C. Benussi Frandoli, R. Damiani, S. Del Massier, E. Guagnini, B. Maier, A. Storti Abate, G. Petronio (a cura di), Edizioni LINT Trieste, Trieste, 1985
25. Petronio, G., *L'attività letteraria in Italia Storia della letteratura italiana*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo, 2004

26. Piovene, G., *Prefazione*, in G. Giudici (a cura di) *Umberto Saba Prose scelte*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1976
27. Renzi, L., *Lettura di A mia moglie di Saba* in «La battana», IX, 29, 1972
28. Roncoroni, A., Cappellini, M.M., Sada, E., *Noi c'eravamo. Autori e testi della letteratura Dall'unità a oggi*, Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2020
29. Saba, U., *Il canzoniere*, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1961
30. Saba, U., *Prose scelte*. A cura di Giudici, G.: *Umberto Saba Prose scelte*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 1976
31. Saba, U., *Storia e cronistoria del Canzoniere* in B. Panebianco, *Il Novecento Moduli di educazione letteraria attraverso I tempi e le culture*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 1998
32. Saba, U., *Tredici Lettere di Umberto Saba in cui si parla di Ernesto* con una nota di Sergio Miniussi in Saba. U.: *Ernesto*, Einaudi, Torino, 1975
33. Salà, G., Sambugar, M.: *Letteratura & oltre 3 Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2014
34. Šutić Pavlicevich, M., *I luoghi triestini nella prosa di Umberto Saba*, tesi di laurea, Zagabria, Università degli studi di Zagabria, dipartimento di italianistica,
35. Tellini, G., *Letteratura italiana Un metodo di studio seconda edizione*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2014
36. Ungaretti, G., (1992) citato da Lombardi Andrea in *Ebraismo e psicoanalisi Uno scritto sul ghetto di Trieste di Umberto Saba* in «Rivista di Italianistica», n. 4, 1996

## 8. Sitografia

1. Boffa, M.: *Una lettura de il piccolo Berto: gli effetti della psicanalisi su Umberto Saba* in Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019 (a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre) Letteratura e Scienze, Adi editore, Roma, 2021, p. 2.  
<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze> Ultimo accesso in data: 10.07.2024
2. Carnemolla, C.: *Animali – umani e non – nel capitalocene: la gallina di reparto di Calvino* <https://www.scienzae filosofia.com/wp-content/uploads/2019/07/21-11-CARNEMOLLA.pdf> Ultimo accesso in data: 07.07. 2024
3. Cressati, S: *Gli animali di Saba* in Cultura commestibile.com, <https://www.olschki.it/static/data/Recens/2017/65531/190626113632.pdf>  
Ultimo accesso in data: 05.07.2024
4. Lazzaroni, N.: *DA TRIESTE, LA LIBRERIA ANTIQUARIA Umberto SABA*, L'indice dei libri del mese <https://www.lindiceonline.com/incontri/professione-libraio/trieste-libreria-antiquaria-umberto-saba/> 21 Marzo 2017 Ultimo accesso in data: 05.12.2023
5. Magro, L.: *L'autobiografismo diffuso come luogo di auto-definizione: Umberto Saba in scena* in Atti del XVI Congresso Nazionale ADI Sassari – Alghero, 19-22 settembre 2012 (a cura di G. Baldassari, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon e F. Tomasi) *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, ADI editore, Roma, 2014 Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=397](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=397); Ultimo accesso in data: 10.07.2024
6. Magro, L.: *Un altro episodio voglio raccontarti. Lo statuto narrativo delle prose di Umberto Saba: dall'epistolario al ricordo-racconto di Ernesto*, dottorato di ricerca in Italianistica, Palermo, Università degli Studi di Palermo Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accad. 2011/2012 <https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/95306/122610/letizia%20magro%20tesi..pdf> Ultimo accesso: 10.07.2024

7. Palazzeschi, A.: *Pompona* in <<Fillide>> 15 (2017) n. 20/09 <https://fillide.it/aldo-palazzeschi-pompona-1938/> . Ultimo accesso in data: 07.07.2024

8. Saba, U.: *la gallina*

[www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A](http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1954|2T|II|5|000|A) pp. 16-17.

Ultimo accesso in data: 07.07.2024

9. *Umberto Saba. LA POESIA DI UNA VITA-LA LIBRERIA ANTIQUARIA*, internet culturale cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane, 2017 [https://www.internetculturale.it/it/352/umberto-saba\\_la-poesia-di-una-vita-la-libreria-antiquaria](https://www.internetculturale.it/it/352/umberto-saba_la-poesia-di-una-vita-la-libreria-antiquaria) Ultimo accesso in data: 05.12.2023